Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/calandracomedia00dovi_0

CALANDRA,

COMEDIA DI
M. BERNARDO DIVITIO DA BIBIENA.

DI NUOVO RISTAMPATA, ET RICORRETTA.

IN VENETIA,
Appresso Venturino Maggio, & Altobello Salicato, compagni. M. D. LXIX.

PERSONE DELLA COMEDIA.

Fessenio seruo.
Polinico Precettore.
Lidio giouane.
Calandro.
Samia serua.
Rufo Negromante.
Santilla.
Fannio seruo.
Fuluia moglie di Calandro.
Meretrice.
Facchino.
Sbirri di Dogana.

PROLOGO.

VOI sarete hoggi Spettatori d'una nuoua Comedia intitolata Calandra: in prosa, non in uersi: moderna, non antica: uolgare, nō latina. Calandra detta è da Calandro, il quale voi trouerete sì sciocco, che forse difficil ui fia a credere che natura huomo sì sciocco creasse giamai. Ma se uisto, o udito hauete le cose di molti simili, & precipue quelle di Martino d'Amelia, il quale crede la Stella Diana essere sua moglie, lui essere lo Amen, diuentare donna, Dio, pesce, & arbore a posta sua; marauiglia non ui fia, che Calandro creda, et faccia le sciocchezze che uedrete. Rappresentandoui la Comedia cose famigliarmente fatte & dette, non è parso allo auttore usare il uerso, cōsiderato che e si parla in prosa con parole sciolte, & non legate. Che antica non sia, dispiacer non ui debbe, se di sano gusto ui trouate: percioche le cose moderne & nuoue dilettano sempre, & piaciono piu che le antiche, & le uecchie: le quali per lungo uso sogliono sapere di uieto. Non è latina, peroche douendosi recitare ad infiniti (che tutti dotti non sono) l'Auttore che di piacerui sommamēte cerca, ha uoluto farla uolgare, a fine che da ogniuno intesa, parimente a ciascuno diletti: oltre che la lingua che Dio & natura ci ha data, non de-

ne appresso di noi essere di mãco stima, nè di minor gratia, che la Latina, la Greca, & la Ebraica, alle quali la nostra non saria forse inferiore, se noi medesmi l'essaltassimo, l'osseruassimo: e pulissimo cõ quella diligẽtia, e cura, che i Greci, e gli altri fecero la loro. Bene è di se inimico, chi l'altrui lingua stima piu che la sua propria. Sò io bene, che la mia mi è sì cara, che non la darei per quante lingue hoggi si trouano; così credo interuẽga a uoi. Però grato esser ui deue sentire la Comedia nella lingua uostra, haueuo errato, nella nostra, nõ nella uostra udirete uoi la Comedia, che a parlare habbiamo noi, uoi a tacere. De quali se sia chi dica, l'Autore essere gran ladro di Plauto, lasciamo stare che a Plauto staria molto bene l'essere rubato per tenere il moccicone le cose sue senz'una chiaue, e senza vna custodia al mõdo. Ma l'autore giura alla croce di Dio, che nõ gli ha furato questo (facendo vn scoppio con le dita) et uuole stare a paragone. Et che ciò sia uero, dice che si cer hi quãto ha Plauto, et trouerassi che niẽte gli mãca di quello che hauer suole. Et se cosi è, a Plauto nõ è suto rubato nulla del suo. Però nõ sia chi per ladro imputi l'autore. Et se pure alcuno ostinato ciò ardisse, sia pregato almeno di nõ vituperarlo, accusandolo al Bargello, ma uadi a dirlo secretamente nell'orecchio a Plauto. ma ecco quà chi ui porta l'argomento, preparateui bene a riceuerlo, aprẽdo ben ciascuno il buco dell'orecchio.

DEMETRIO Cittadino di Modone, hebbe uno figliuol maschio detto Lidio, et una femina chiamata Santilla, amendua d'un parto nati, tanto di forma, & di presentia simili, che doue il vestire la differentia non facea, non era chi l'uno dall'altro conoscere potesse, il che creder douete, perche lasciando molti esempi, che addurre ui si potriano, bastar ui deue quel de gli due di sangue, & di uirtù nobilissimi fratelli Romani, Antonino, & Valerio Porchari, sì consimili ch'ogn'hora da tutta Roma è preso l'un per l'altro. Alli dua putti ritorno, a quali già di anni sei manca il padre, li Turchi prendono, & ardono Modone, uccidendo quanti truouano per la Città, la Nutrice loro, & Fannio seruo, per seruare Santilla, da maschio la uestono, & Lidio la chiamano, stimando il fratello da Turchi esser stato morto. Di Modon si partono, tra uia son presi, & prigioni in Constantinopoli condotti. Perillo mercante Fiorentino, tutti e tre li riscatta, a Roma seco gli mena, in casa sua li tiene, oue dimorando lungo tempo, ottimamente l'habito, i costumi, & il parlar pigliano. E questo giorno Perillo vuole dare la sua figliuola per moglie alla detta Santilla, che da ciascuno è Lidio chiamata, & per maschio sempre creduto. Lidio il maschio con

Fessenio seruo da Modon esce saluo, in Toscana, & in Italia si conduce, iui il uestire, il uiuere, & la lingua apprende. Essendo di anni dicisette in diciotto a Roma uiene, di Fuluia si innamora, & parimente da lei amato, più uolte uestito da donna, seco a sollazzar si uà, dopo molti scambiamenti, Lidio, & Santilla lietamente si riconoscono. Guardate hor uoi, apprendo ben gli occhi, a non scambiar l'un dall'altro: perche io ui auuertisco, che amendua d'una statura & d'una presentia sono; amendua si chiamano Lidio, amendua a un modo uestono, parlano, ridono, amendua sono hoggi in Roma, & amendua hor hora qui comparir li uedrete. Nè crediate però che per Negromantia si presto da Roma uenghino qui: percioche la terra che uedete quì è Roma: la quale già esser soleua sì ampla, sì spatiosa, sì grande, che trionfando molte città, & paesi, & fiumi largamente in se stessa riceuea. Et hora è sì picciola diuentata, che come uedete, agiatamente cape nella città nostra, così uà il mondo.

ATTO PRIMO.

Fessenio solo.

BEne è uero, che l'huomo mai un disegno non fa, che la fortuna un'altro nõ ne faccia. Ecco allhora che noi pensauamo a Bologna quietarci, intese Lidio *mio padrone* Santilla *sua sorella esser uiua, & in Italia peruenuta, onde in un tratto resuscitò in lui quello amore, che gli portaua, maggior che mai fratello a sorella portasse, perche amendue di un parto nati, di uolto, di persona, di parlare, di modi tanto simili gli fe natura, che a Modon talhor uestendosi* Lidio *da fanciulla, & Santilla da maschio, non pure i forestieri, ma non essa madre, non la propria nutrice sapea discernere qual fusse* Lidio*, o qual fusse Santilla, & come gli Dei non gli hauriano potuti fare piu simili, così parimente l'uno amaua l'altro piu che se stesso.* Però Lidio *che morta si pensaua essere sua sorella, inteso lei essere salua, si messe ad inuestigare di lei, & a* Roma *peruenuti sono già quattro mesi cercando sua sorella, trouò* Fuluia Romana*, della quale fieramente accesosi, con Calandro suo marito mise me per seruo, per condurre a fine l'amoroso suo disio, come subito condussi con sodisfattione di lei, per-*

che ella di lui grandemente ardendo, di bel mezzo giorno, ha piu uolte fatto andare a sollazzarsi seco Lidio uestito da donna, Santilla chiamandosi. Ma pure esso temendo, che tal fiamma non si scoprisse, si è da molti giorni in quà, mostro negligentissimo di lei, fingendo di quà uolersi partire, la onde Fuluia è hora in passione, & in furia tale, che quiete alcuna non truoua, & hora ricorre a maliastre, a incantatrici, & a Negromanti, che ricuperare li faccino l'amante suo, come se perduto l'hauesse & hora me, & quando Samia sua serua conscia di tutto, manda a lui, con preghi, con doni, & con promessa di dare per moglie al suo figliuolo, Santilla, se mai auuiene, che la si truoui, & tutto fa in maniera, che se'l marito non hauesse piu della pecora, che dell'huomo, già accorto se ne saria, & tutta la rouina cadrebbe sopra me: per ilche mi bisogna bene schermire. Io solo fo la impossibilità. Nessuno potette mai seruire a due, & io seruo a tre, al marito, alla moglie, & al proprio mio padrone, in modo che io non ho mai vn riposo al mondo; nè per ciò mi dolgo, perche chi in questo mondo sempre si stà, ha il uiuer morto, se uero è, che vn buon seruo non deue mai hauere otio, io pur tanto non ne ho, che possa pure stuzzicarmi gli orecchi, & se niente mi mancaua, vn'altra amorosa pratica mi è peruenuta alle mani, laqual mille anni

ni

ni parmi di conferire con Lidio, che di quà uiene. Et o,o,o, ſeco è quel Momo di P.linico ſuo precettore: apparſo è il Delfino, tempeſta ſia. Voglio un poco ſtarmi coſi da parte, & udire quel che ragionano.

Polinico precettore, Lidio padrone, Feſſenio ſeruo.

PEr certo, non mi ſaria mai caduto nell'animo Lidio, che tu a queſto ueniſſi, che drieto andando a uani innamoramenti, ſprezzatore d'ogni uirtù ſei diuentato, Ma di tutto dò cauſa a quella buona creatura di Feſſenio.

eſſ. *Per lo corpo.*

id. *Non dir coſi Polinico.*

ol. *Eh* Lidio,*tutto sò meglio che tu,et che quel ribaldo del tuo ſeruo.*

eſ. *A diſpetto di che io li.*

ol. L'*huomo prudente penſa ſempre quello li puo uenire in contrario.*

eſ. *Eccoci ſu per le pedagogarie.*

ol. *Come queſto uoſtro amore ſia piu noto, oltre che in gran pericolo ſtarai, tu ſarai da tutti tenuto vna beſtia.*

eſ. *Pedagogo poltrone.*

ol. *Perche chi non dileggia, & non odia li uani,& li leggieri,come diuentato ſei tu, che foreſtiero ti ſei poſto ad amare,& chi? Vna delle piu nobil donne di queſta città. Fuggi dico i pericoli di queſto amore.*

Lid. *Polinico io ſon giouane, & la giouinezza è tutta ſottopoſta ad amore, le graui coſe ſi conuengono a piu maturi. Io non poſſo uolere, ſe non quello che amor uuole, e mi sforza ad amare queſta nobil donna, piu che me ſteſſo. Il che quando mai ſi riſapeſſe, credo che io ne ſarò da molti piu reputato, percioche come in una donna è grandiſſimo ſenno il guardarſi dall'amore di maggior huomo, che ella non è, così è gran ualore nelli huomini di amare donne di piu alto legnaggio, che eſſi non ſono.*

Feſ. *O bella riſpoſta.*

Pol. *Queſti ſon termini inſegnatili da quel triſto di Feſſenio per metterlo ſu.*

Feſ. *Triſto ſe tu.*

Pol. *Mi marauigliauo, che tu non uoleſſi turbar l'opere buone.*

Feſ. *Adunque io non turberò le tue.*

Pol. *Nulla è peggio, che ueder la uita de' ſaui dipendere dal parlar de' matti.*

Feſ. *Piu ſauiamente l'ho conſigliato io ſempre, che tu fatto non hai.*

Pol. *Non può eſſere ſuperiore di conſigli, chi è inferiore di coſtumi. Non ti ho prima conoſciuto Feſſenio, perche non t'harei tanto lo dato a Lidio.*

Feſ. *Haueuo forſe biſogno di tuo fauore io, ah?*

Pol. *Conoſco hora eſſere ben uero, che in laudare altrui ſpeſſo l'huomo ingannato in biaſmarlo non mai.*

Feſ. *Tu ſteſſo moſtri la uanità tua, poiche laudaui*

ui chi non conosceui. Sò io bene che in parlare di te non mi sono ingannato mai.

Pol. *Dunque hai tu detto mal di me?*

Fes. *Tu stesso il dì.*

Pol. *Patientia, non intendo quistionar teco, che saria vno gridare co' tuoni.*

Fess. *Il fai, perche non hai ragion meco.*

Pol. *Il fò, per non usare altro che parole.*

Fess. *Et che potresti tu mai farmi in cent'anni?*

Pol. *Il uederesti, & così, così.*

Fess. *Non stuzzicar quãdo fuma il naso dell'orso.*

Pol. *Deh, deh, horsù non uoglio con un seruo.*

Lid. *Horsù Fessenio non piu.*

Fes. *Non minacciare, che benche io sia uil seruo, anche la mosca ha la sua collera, & non è sì picciol pelo, che non habbi l'ombra sua, intendi?*

Lid. *Taci Fessenio.*

Pol. *Lasciami seguire con Lidio se ti piace.*

Fes. *E dà del buon per la pace.*

Pol. *Ascolta Lidio, sappi che Dio ci ha fatto due orecchie per udire assai.*

Fes. *Et vna sol bocca per parlar poco.*

Pol. *Non parlo teco, ogni mal fresco ageuolmente si lieua, ma poi inuecchiato, non mai, leuati dico da questo tuo amore.*

Lid. *Perche?*

Pol. *Non ui harai mai, se non tormenti.*

Lid. *Perche?*

Pol. *Ohime nõ sai tu, che i compagni d'amore sono ira, odij, nimicitie, discordie, ruine, pouertà, sospitione, inquietudine, morbi perniciosi,*

nè gli animi de mortali, fuggi amor, fuggi.

Lid. Ohime Polinico, non posso.

Pol. Perche?

Fes. Per mal che Dio ti dia.

Lid. Alla potentia sua ogni cosa è soggetta, & non è maggior dolcezza, che acquistare quel che si desidera in amore, senza ilquale nõ è cosa alcuna perfetta, nè uirtuosa, nè gẽtile.

Fes. Non si puo dir meglio.

Pol. Non è maggior uitio in un seruo, che l'adulatione, & tu lui ascolti, Lidio mio attẽdi a me.

Fes. Sì, che gliè delicata robba.

Pol. Amore è simile al fuoco, che postoui sopra zolpho o altra trista cosa, amorba l'huomo.

Lid. Et postoui incenso, Aloe, & Ambra, fa pure odore da risuscitare morti.

Fes. Ah, ah, col laccio che fece, resta preso Polinico.

Pol. Ritorna Lidio alle cose laudabili.

Fes. Laudabile è accommodarsi al tempo.

Pol. Laudabile è quel, che è buono, & honesto, t'annuntio che ci capiterai male.

Fes. Il profeta ha parlato.

Pol. Ricordoti che l'animo uirtuoso non si muoue per cupidità.

Fes. Nè si lieua per paura.

Pol. Tu pur male fai, & sai che gliè grande arrogantia sprezzare i consigli de sauij.

Fes. Mentre che sauio t'intoli, matto ti battezzi, perche tu pur sai, che non è maggior pazzia, che tentare quello, che non puo ottenersi.

Pol. Egli è meglio perdere dicendo il uero, che uincere con le bugie.

Fes. Il

Fes. *Il uero dico io? come tu? ma non son già vn messer tutto biasma come sei tu, che per quattro Cuius che tu hai, si sauio essere ti pare, che credi che ogni altro, da te in fuora sia una bestia, et non sei però Salomone, nè consideri che una cosa al uecchio, una al giouine, una ne' pericoli, et vna nel riposo si conuiene, tu che uecchio sei, la uita tieni che a lui ricordi.* Lidio, *che giouane è, lascia che le cose faccia da giouane, & tu al tempo, & a quel che piace a* Lidio, *ti accommoda.*

Pol. *Eglie ben uero, che un padrone quanti ha più serui, tanti più ha nemici. Costui ti conduce alle forche, & quando mai altro mal non tene auenga, ne harai sempre tu rimordimento nell'animo, perche non è supplitio più graue, che la conscientia delli errori commessi, & però lascia costei* Lidio.

Lid. *Tanto lasciar posso io costei quanto il corpo l'ombra.*

Pol. *Anzi meglio faresti tu ad odiarla, non che lasciarla.*

Fes. *O, o, o, non può il uitello, & uuol che porti il bue.*

Pol. *Ella lascierà ben presto te, come da altri sia ricercata, che le femine sono mutabili.*

Lid. *O, o, o, non sono tutte d'una fatta.*

Pol. *Non son già d'una apparentia, ma sono ben tutte d'una natura.*

Lid. *Gran fallacia pigli.*

Pol. *O Lidio leua il lume, che i uolti ueder non si possino, non è una differentia al mondo da*

l'una all'altra, & sappi che a donna non si può credere, etiam poi che è morta.

Fes. *Costui fa meglio, che hor hora non gli ricordaua.*

Pol. *Che?*

Fes. *Ti accommodi benissimo al tempo.*

Pol. *Anzi dico bene il uero a Lidio.*

Fes. *Più sù stà mona Luna.*

Pol. *In fine, che uuo tu inferire?*

Fes. *Voglio inferire che tu ti accommodi al uiuer d'hoggi.*

Pol. *In che modo?*

Fes. *Allo essere nemico delle donne, com'è quasi ogn'vno in questa corte, & però ne dici male, & iniquamente fai.*

Lid. *Dice il uero Fessenio, perche lodar non si può quel che tu hai detto di loro: percioche sono quanto refrigerio, & quanto bene ha il mondo, & senza lequali noi siamo disutili, inetti, duri, & simili alle bestie.*

Fes. *Che bisogna dir tanto? non sappiam noi che le donne sono si degne, c'hoggi non è alcuno che non le uadi imitando, & che uolentieri con l'animo et col corpo femina nõ diuenti?*

Pol. *Altra risposta non uoglio darui.*

Fes. *Altro in contrario dir non sai.*

Pol. *Ricordo a te Lidio, che gliè sempre da tuor uia l'occasione del male, & di nuouo ti conforto, che tu uoglia per tuo bene leuarti da questi uani innamoramenti.*

Lid. *Polinico, non è cosa al mondo, che manco riceua il consiglio, o la operatione in contrario*

che lo amore, la cui natura è tale, che più tosto per se stesso cõsumar si può, che per gli altrui ricordi torsi uia: et però se pensi leuarmi dallo amore di costei, tu cerchi abbracciar l'ombra, & pigliare il uẽto con le reti.

ol. *Et questo bẽ mi pesa, perche doue esser soleui più trattabile che cera, hor più ruuido mi pari che la più alta rouere che si truoui. Et sai tu come ella è? Io ne lascierò il pensiero a te, & sappi che tu ci capiterai male.*

id. *Io nol credo, & se pur ciò sia, non m'hai tu nelle tue lettioni mostro, che è gran laude morire in amore, & che bel fin fa chi bene amando muore?*

Pol. *Horsu fa pure a tuo modo, & di questa bestia quì; presto, presto potresti conoscere con tuo danno li effetti d'amore.*

Fes. *Fermati, o Polinico, sai tu che effetti fa amore?*

Pol. *Che bestia?*

Fes. *Quelli del Tartuffo, che a giouani fa rizzar la uentura, & a uecchi tirar corregge.*

Lid. *Ah, ah, ah.*

Pol. *Eh Lidio tu te ne ridi, & sprezzi le parole mie? più non te ne parlo, & di te a te lascio il pensiero, & me ne uò.*

Fes. *Col mal'anno, hai tu uisto come e finge il buono, come se noi non conoscessimo questo hippocrito poltrone, che ci ha turbati in modo, che io nè narrare, nè tu ascoltar potremo certa bella cosa di Calandro.*

Lid. *Dì, dì, che con questa dolcezza leuerem l'a-*

maritudine, che ci ha lasciata Polinico.

Lidio, Fessenio.

Lid. HOr parla.

Fes. Calandro marito di Fuluia tua amorosa, & padrone mio posticcio, che castrone è, et tu becco fai, mētre che tu li dì passati, da donna uestito, Sātilla chiamatoti, andato da Fuluia & tornato sei, credendo che tu donna sia, si è forte di te inuaghito, e pregatomi ch'io faccia si, che egli ottenga questa sua amorosa, laqual sei tu. Io ho finto hauerci fatta grande opera, gli ho dato speranza di condurla ancor hoggi alle uoglie sue.

Lid. Questa è ben cosa da ridere, ah, ah, ah, & hor mi ricordo che l'altro dì tornando io da Fuluia, in habito di donna, mi uenne drieto un pezzo, ma non pensai che fusse per innamoramento, si uuol mandarla innanzi.

Fes. Ti seruirò bene, lascia fare a me, gli mostrerò di nuouo hauer fatto miracoli per lui, & stà sicuro Lidio, che egli più crede a me, ch'iō non dirò a lui, gli dò spesso ad intendere le più scempie cose del mondo, percioche gliè il più sufficiente lauacienci, che tu uedessi mai. Potrei mille sue castronerie raccontarti, ma accioche io non uada ogni particolarità narrandoti, egli ha in se si profonde sciocchezze, che se vna sola di quell esusse in Salamone, in Aristotele, o in Seneca, hauerebbono forza di guastare ogni lor senno, ogni lor sapientia; & quello che sommamente

mamente mi fa ridere de' fatti suoi è, che gli pare esser si bello, & si piaceuole, che e s'aui sa che quante lo uedeno subito si innamorino di lui, come se altro più bel fante di lui non si trouasse in questa terra. In fine (come il uolgo usa dire) se mangiasse fieno, sarebbe un bue, perche poco meglio è che Martino da Amelia, o Giouan Manente, onde facil ci fia in questo suo amorazzo, condurlo a quel che noi più uorremo.

Lid. *Ah, ah, ah, io sono per morir delle risa, ma dimmi credendo esso ch'io sia femina, & ma schio essendo, quando esso fia da me, come an derà la cosa?*

Fes. *Lascia pur questa cura a me, che tutto ben si condurrà. Ma o, o, o, uedilo là, ua uia che te co non mi ueda.*

Calandro, Fessenio.

Cal. *FEssenio?*

Fes. *Chi mi chiama? o padrone.*

Cal. *Hor be dimmi, ch'è di Santilla mia?*

Fes. *Di tu quel che è di Santilla?*

Cal. *Sì.*

Fes. *Non lo sò bene, pur io credo che di Santilla sia quella ueste, la camicia che l'ha indosso, il grembiale, i guanti, e le pianelle ancora.*

Cal. *Che pianelle, che guanti, imbriaco, ti doman dai nõ di quello che è suo, ma come la staua.*

Fes. *A, a, come la staua uuoi saper tu?*

Cal. *Messer sì.*

Fes. *Quando, poco fa la uidi, ella staua, aspetta,*

a ſedere con la mano al uolto,& parlando io di te,intenta aſcoltandomi, teneua gliocchi, & la bocca aperta,con un poco di quella ſua linguetta fuora,coſì.

Cal. *Tu m'ha riſpoſto tante a propoſito, quanto uoglio,ma laſciamo ire, dunque ella aſcolta uolentieri eh?*

Feſ. *Come aſcolta?io l'ho già acconcia in modo, che fra poche hore tu haurai l'intento tuo, uno i altro?*

Cal. *Feſſenio mio buon per te.*

Feſ. *Coſi ſpero.*

Cal. *Certo Feſſenio aiutami,ch'io ſtò male.*

Feſ. *Ohime padrone hai la febbre? moſtra.*

Cal. *No,o,o,che febbre bufalo?dico che Santilla m'ha concio male.*

Feſ. *T'ha battuto?*

Cal. *O,o,o,tu ſe groſſo,dico ch'ella m'ha innamorato forte.*

Feſ. *Be,preſto ſarai da lei.*

Cal. *Andiamo dunque da lei.*

Feſ. *Ci ſono ancora più di mila paſſi.*

Cal. *Non ci perder tempo.*

Feſ. *Non dormirò.*

Cal. *Fallo.*

Feſ. *Il uederai,c'hor hora ſarò qui con la riſpoſta,a Dio. Guarda gentile innamorato,bel caſo ah,ah,d'vn medeſimo amante ſon morti la moglie & il marito,o,o,o, uedi Samia ſerua di Fuluia,che eſce di caſa,alterata parmi,trama c'è,& eſſa sà il tutto,da lei ſaperò quel che in caſa ſi fa.*

Feſſe-

Fessenio, Samia.

f. SAmia? o Samia? aspetta Samia.
Sa. O, o, Fessenio.
f. Che si fa in casa?
Sa. A fe non bene per la padrona.
f. Che c'è.
Sa. La stà fresca.
f. Che ha?
Sa. Non mel far dire.
f. Che?
Sa. Troppa.
f. Troppa che?
Sa. Rabbia di.
f. Rabbia di che?
Sa. Trastularsi con Lidio suo: hallo inteso mo?
f. O questo sapeuo io come tu.
Sa. Tu non sai già un'altra cosa.
f. Che?
Sa. Che la mi manda a vno, che farà fare a Lidio ciò che la vuole.
f. In che modo?
Sa. Per uia d'incanti.
f. Di canti?
Sa. Messer si.
f. E chi sarà questo musico?
Sa. Che uuoi tu far di musico? dico che uò a uno che lo farà amare se crepasse.
f. Chi è costui?
Sa. Rufo negromante, che fa ciò che vuole.
f. Come si?
Sa. Ha vno spirito fauellario.

Fes. *Familiare uuoi dir tu?*

Sam. *Non so ben dir queste parole, basta che ben saprò dirgli che uenga a Madonna, stati con Dio, Vedi, o là? non ne parlare.*

Fes. *Non dubitare, à Dio.*

Samia, Rufo.

Sam. *EGliè ancor si buon'hora, che Rufo non sarà ancor tornato a desinare, meglio è guardare se in piazza fusse. Et o, o, o, uentura, uedilo che uà in là, o Rufo, o Rufo, non odi Rufo.*

Ruf. *Io pur mi uolto, ne uedo chi mi chiama.*

Sam. *Aspetta.*

Ruf. *Chi è costei?*

Sam. *M'hai fatta tutta sudare.*

Ruf. *Be che uuoi?*

Sam. *La padrona mia ti priega, c'hor hora tu ua di da lei.*

Ruf. *Chi è la padrona tua.*

Sam. *Fuluia.*

Ruf. *Donna di Calandro?*

Sam. *Quella si.*

Ruf. *Che uuol da me?*

Sam. *Ella tel dirà.*

Ruf. *Non stà la su la piazza?*

Sam. *Ci son dua passi, andianne.*

Ruf. *Vattene innanzi, & io drieto a tene uenro. Sarebbe mai costei nel numero dell'altre scépie, a credere ch'io sia Negromante, & habbia quello spirito, che molte sciocche dicono? Non posso errare ad intendere quel, che la*

uuole, & in caſa ſua me n'entro, prima che qui arriui colui che in quà uiene.

Feſſenio, Calandro.

H*Or uedo ben che ancor li Dei hanno come li mortali del buffone. Ecco amore che ſuole inueſcare ſolo i cuori gentili, s'è in Calandro pecora poſtò, e da lui nõ ſi parte, che ben moſtra Cupido hauer poca faccda, poi ch'entra in ſi egregio babuaſſo. Ma il fa perche coſtui ſia tra gli amanti, come l'aſino tra le ſcimie, & forſe che non l'ha meſſo in buone mani, ma la prima è caſcata nella pania.*

O Feſſenio, Feſſenio.

Chi mi chiama? o padrone.

Hai uiſta Santilla?

Ho.

Che ti pare?

Tu hai guſto in fine, io credo che'l fatto ſuo ſia la più ſollazzeuol coſa, che ſi troui in Maremma. Fa ogni coſa per ottenerla.

Io l'haurò, s'io doueſſi andar nudo e ſcalzo.

Imparate amanti queſti bei detti.

Se io l'ho mai tutta, me la mangiarò.

Mangiare? ah, ah, Calandro, pietà di lei, le fiere l'altre fiere mangiano, non gli huomini le donne. eglic ben uero che la donna ſi beue, non ſi mangia.

Come ſi beue?

Si beue ſi.

O in che modo?

Nol ſai?

Cal. Non certo.

Fes. O gran peccato, che un tanto huomo non sap pia bere lè donne.

Cal. Deh insegnami.

Fes. Dirotti, quando la baci non la succi tu?

Cal. Sì.

Fes. Et quando si beue, non si succia?

Cal. Sì.

Fes. Be, allhora che baciando succi una donna, tu te la beui.

Cal. Parmi che sia così, madesine, ma pure io non mi ho mai beuuto Fuluia mia, & pure baciata l'ho mille uolte.

Fes. O, o, tu non l'hai beuuta, perche ancora essa ha baciato te, & tanto di te ha succiato, quanto tu di lei, per il che tu beuuto lei non hai, nè ella te.

Cal. Hor uedo ben Feßenio, che tu sei piu dotto che Orlando, perche, per certo così e ch'io nõ baciai mai lei, che ella non baciasse me.

Fes. Oh uedi tu, se io il uero ti dico.

Cal. Ma dimmi, una spagnuola, che sempre mi ba ciaua le mani, pche? se le uoleua ella bere?

Fes. Bel segreto, le Spagnuole bacian le mani, non per amore che le ti portino, nè per bersi le mani nò, ma per succiarsi li anelli, che si portano in dito.

Cal. O Fessenio, Feßenio, Tu sai piu segreti delle donne,

Fes. Massime quelli della tua.

Cal. Che un'architetto.

Fes. Tò là architetto ah?

Cal.

Cal. *Due anelli mi beuè quella Spagnuola, hor io so ben uoto a Dio, che io m'haurò ben l'occhio di non essèr beuuto.*

Fes. *E tu sauio.*

Cal. *Nessuna mi bacierà giamai, che lei nō baci.*

Fes. *Calandro habbiui auuertenza, perche se una ti beuesse il naso, una gota, o un occhio, tu restaresti piu brutto huomo del mondo.*

Cal. *Ci haurò ben cura: ma fa pur ch'io habbi in braccio Santilla mia.*

Fes. *Lasciafare a me, uoglio ire ad ultimare in un tratto la cosa.*

Cal. *Cosi fa, ma presto.*

Fes. *Non ho se non da andar là, e di quà ad un poco tornerò da te con la conclusione.*

Rufo solo.

NON deue l'huomo mai disperarsi; perche spesso uengono le uenture; quando altri non l'aspetta, costei com'io pensai, crede che io habbi vno spirito, & essendo fieramente d'vn giouane accesa, dice altro rimedio non giouandoli, al mio ricorre, pregandomi che io lo stringa andare da lei di giorno in forma di donna, promettendomi danari assai, se io ne la contento, che credo di si, percioche lo amante è un Lidio *Greco, amico, & conoscente mio, per essere d'un medesimo paese, che sono io, & è anco mio amico* Fannio *suo seruo, però spero condurre la cosa in porto. A co-*

ſtei non promeſſo coſa certa, ſe prima cõ queſto Lidio non parlo. La uentura ci pioue in grembo, ſe ella ſia preſa da Lidio come da me. Horsù a caſa di Perillo Mercante Fiorentino, oue ſtà Lidio, me ne uò: & eſſendo hora di pranſo, forſe in caſa il trouerò.

ATTO SECONDO.

Lidio femina, Fannio ſeruo, Et la nutrice.

Lid. f. A*SSAI è manifeſto, quanto ſia miglior la fortuna de gli huomini, che quella delle donne, & io piu che l'altre l'ho per proua conoſciuto, perciochè da quel giorno in quà, che Modon noſtra patria fu arſa da Turchi, hauendo ſempre io ueſtito da maſchio, & Lidio chiamatomi (che coſi nome hauea il mio ſuauiſſimo fratello) credendoſi ſempre ogn'un, ch'io maſchio ſia, ho trouato uenture tali, che ben ne ſon ſtati li fatti noſtri. Oue che se io nel ueſtire, e nel nome mi fuſſi moſtro eſſere donna (come sono in fatto) nè il Turco, di cui erauamo schiaui, ci hauria uenduti, nè forſe Perillo riſcoſſici, ſe ſaputo haueſſè ch'io femina fuſſe. Onde in miſerabil seruitù sempre ci conueni-*

ua stare. Et io hor ui dico, che quando fussi maschio come son femina, sempre in tranquillo stato ci uiueremo, percioche credendosi Perillo (come sapete) ch'io maschio sia & fedelissimo nelli affari suoi, hauendomi trouato sempre, mi ama tanto che vuol darmi per moglie Verginia vnica figliuola sua, & di tutti gli beni suoi farla herede, & dicendomi il nipote che Perillo vuol domani, o l'altro io la sposi, per conferire la cosa con uoi mia nutrice, & teco Fannio mio seruo, fuora di casa me ne sono uenuta, & piena di tanto trauaglio, quanto io ben sento, & uoi pensar potete, & non sò se.

n. *Taci, ohime taci, a fin che costei, che afflittà uerso noi uiene, non attenga quel che parliamo.*

Samia, Lidio femina, Fannio.

m. *TI sò dir l'ha nell'ossa, dice hauer uisto Lidio suo dalle fenestre, & mandami a fauellargli, tirandolo da parte li parlerò. Buona uita messer.*

l.f. *Ben uenga.*

m. *Due parole.*

l.f. *Chi sei tu?*

n. *Mi domandi chi sono?*

l.f. *Cerco quel ch'io non sò.*

n. *Il saperai hora.*

l.f. *Che vuoi?*

n. *La padrona mia ti priega, che tu uoglia*

amarla, come fa ella te, & quando ti piaccia uenire da lei.

Lid.f. *Non intendo, chi è la padrona tua?*

Sam. *Eh, Lidio tu vuoi stratiarmi sì.*

Lid.f. *Stratiar vuoi tu me.*

Sam. *Laudato sia Dio, poi che tu non sai chi è Fuluia, ne mi conosci, horsù sù, che uuoi tu ch'io le dica?*

Lid.f. *Buona donna se altro non mi di, altro non ti rispondo.*

Sam. *Fingi non intendere eh?*

Lid.f. *Io non ti intendo, ne ti conosco, & manco d'intēderti, et conoscerti mi curo, ua in pace.*

Sam. *Discretamente fai certo, alla croce di Dio che io gliene dirò bene.*

Lid.f. *Dilli ciò che tu uuoi, pur che dinanzi mi ti lieui in la tua mal hora & sua.*

Sam. *Va pur là, ci starai se crepassi Greco taccagno che la mi manda al Negromante, ma se così risponde lo spirito, trionfa Fuluia.*

Lid.f. *Misera e trista è certo la fortuna di noi donne, & queste cose innanzi mi si parano, perche io tanto piu conosca, & pianga il danno del mio esser donna.*

Fan. *Io haurei pur uoluto intendere il tutto da costei, che nocer non potea.*

Lid.f. *La cura piu graue tutte l'altre scaccia, pur se piu mi parlasse, piu grato me le mostrarei.*

Fan. *Io conosco costei.*

Lid.f. *Chi è?*

Fan. *Samia serua di Fuluia gentildonna Romana.*

d.f. O, o, o, anch'io la conosco hora, patientia, ella ben nominò Fuluia.

Lidio femina, Fannio, Rufo.

rf. O, O, o,
d.f. Che uoce è quella?
rf. Vi sono andato cercando un pezzo.
n. A Dio Rufo, che c'è?
rf. Buono.
n. Che?
rf. Hora lo saprete.
d.f. Aspetta Rufo, odi Tiresia a casa te ne uà, & uedi quel che fa Perillo nostro padrone, circa al fatto di queste nozze mie, & quando uerrà là Fannio, mandami per lui a ragguagliare quello che ui si fa, perche intendo hoggi nõ lasciarmi trouare, per uedere se in me uerificar si potesse quel che il vulgo dice, chi ha tempo, ha uita. Va uia. Hor di tu Rufo quel buon che ci porti.
rf. Benche nouellamẽte ui conosca, pur molto ui amo, sendo tutti d'un paese, & li cieli occasion ci danno, che insieme ci intendiamo.
d.f. Certo da noi amato sei, et teco sempre ce intenderemo uolentieri, ma che ci di tu?
rf. Dirò breuemente, udite, vna donna di te Lidio innamorata, cerca che tu suo sia, come ella è tua, & dice che non giouandoli altro mezzo, al mio ricorre, & la causa perche essa de l'opera mia mi richiede, è perche but-

tando io figure di punti; & hauendo pure ben la Chiromantia, tra le donne (che credute sono) ho fama d'essere vn nobil Negromante, et tengon per certo, ch'io habbia vno spirito, col quale elle s'auisano ch'io faccia, & disfaccia ciò che uoglio. Il che io uolētieri consento, percioche spesso grandissimo utile, & talhor di belli piaceri, con queste semplicette ne traggo, come si farà hor cō costei, se sauio sarai; però ch'ella uuole ch'iō ti constringa andar da lei, & io pensando teco intendermi, glie n'ho data qualche speranza. Se tu hor uorrai, ricchi insieme diuenteremo, & tu di lei diletto trar potrai.

Lid.f. Rufo in queste cose assai fraude intendo si fanno, & io inesperto facilmente potria esserci gabbato. Ma fidandomi di te, che sei il mezzano, non me ne discosterò, allhora che deliberarì di farlo, ci penseremo Fannio, & io, ma dimmi, chi è costei?

Ruf. Vna detta Fuluia, ricca, nobile, & bella.

Fan. O o o, la padrona di colei c'hor hora ti parlò?

Lid.f. Vero dici.

Ruf. Come, la serua sua t'ha parlato?

Lid.f. Hor hora.

Ruf. Et che le rispondesti?

Lid.f. Me la leuai dinanzi, con uillane parole.

Ruf. Non fu fuor di proposito, ma se piu ti parla mostratele piu piaceuole, se alla cosa atten der uorremo.

Lid.f. Cosi si farà.

Fan. Dimmi Rufo, quando haurà Lidio ad esser

con lei?

uf. Quanto piu presto meglio.

in. A che hora?

uf. Di giorno.

d.f. Oh io saria uisto.

uf. Vero, ma la vuole che lo spirito ti constringa andarui in forma di donna.

in. Et che uuol far di lui, se la pensa lo spirito la conuerta in donna?

uf. Penso uolesse dire in habito, non in forma di donna, pur ella cosi disse.

d.f. Eh bella trama, hai tu notato Fannio?

in. Benissimo, & piacemi assai.

uf. Ben uolete darli effetto?

d.f. Da quà a un poco te ne diremo l'animo nostro.

uf. Oue ci trouueremo?

in. Quì.

d.f. Et chi prima arriua, l'altro aspetti.

uf. Buon dì, a Dio.

Fannio, Lidio femina.

in. LI cieli ci porgono occasione cōforme al pensier tuo, di non li lasciare trouare hoggi, conciosia che andando tu da costei Gioue non ti trouerebbe, & oltra di questo, scoprēdola tu puttana, spesso da lei beccherai danari, per pagarti il silentio tuo, a non parlarne, oltra questo è cosa da crepar delle risa, tu donna sei, ella in forma di dōna t'addimanda, da lei anderai, al prouar quel che cerca, trouerà quel che non vuole.

Lid.f. Vogliam farlo?

Fan. *Per altro no'l dico.*

Lid.f. Ben, uà a casa, & intendi quel che ui si fa, & truoua li panni per ueſtirci, & mi trouerai nella bottega di Franzino, *& risolueremo Rufo al si.*

Fan. *Leuati ancor tu di qui, perche colui che là appare, essere potria uno, che* Perillo *mandasse per te.*

Lid.f. Non è de noſtri: pur tu hai ben detto.

Feſſenio, Fuluia.

Feſ. *Voglio andare vn poco da* Fuluia, *ch'è comparita ſu l'uſcio, la uedo, & mostrarle che* Lidio *vuol partirſi, per uedere come ſe ne riſente.*

Ful. *Ben uenga* Feſſenio *caro, dimmi che è di* Lidio *mio?*

Feſ. *Non mi pare quel deſſo.*

Ful. *Ehime, di ſu, che ha?*

Feſ. *Stà pure in fantaſia di partirſi per cercare* Santilla *ſua ſorella.*

Ful. *Eh laſſa a me, vuol partirſi?*

Feſ. *Vi è uolto in fine.*

Ful. Feſſenio *mio ſe tu uuoi l'util ſuo, ſe tu ami il ben di* Lidio, *ſe tu ſtimi la ſalute mia, trouala, perſuadilo, pregalo, ſtringilo, ſupplicali, che per queſto non ſi parta, perch'io farò per tutta* Italia *cercar di lei, & ſe auuien che ſi ritroui, da mo* Feſſenio *mio, come t'ho detto altre fiate gli dò la fede mia, che io la*

darò per moglie a Flaminio mio vnico figliuolo.

Fes. *Vuoi che così gli prometta?*

Ful. *Così ti giuro, & così mi obligo.*

Fes. *Son certo che uolentieri l'udirà, perche è cosa da piacergli.*

Ful. *Spacciata sono se tu con lui non mi aiuti, pregalo che salui questa uita, che è sua.*

Fes. *Farò quanto mi commetti, & per seruirti uò a trouarlo a casa, oue hora si truoua.*

Ful. *Non men farai per te Fessènio mio, che per me, a Dio.*

Fes. *Costei stà come puo, & per Dio hormai è d'hauer compassione di lei, sia bene che Lidio hoggi da donna uestito, come suole, uenga da lei, & così farà, perche non meno lo desidera che costei, ma far prima bisogna la cosa di Calandro, & eccolo che già torna, dirogli hauere ultimato il fatto suo.*

Fessenio, Calandro.

Fes. *Salue padron, che ben saluo sei, da che la salute ti porto, dammi la mano.*

Cal. *La mano, & i piedi.*

Fes. *Parti che i pronti detti gli sdrucciolino di bocca?*

Cal. *Che c'è?*

Fes. *Che ah? il mondo è tuo, felice sei.*

Cal. *Che mi porti?*

Fes. *Santilla tua ti porto, che piu t'ama, che tu non ami lei, & di esser teco piu brama, che*

tu non brami, perche gli ho detto quanto tu ſei liberale, bello, & ſauio, u, u, u, tal che la vuol in fine ciò che tu vuoi: Odi padrone: ella non ſentì prima nominarli, che io la vidi tutta acceſa dell'amor tuo, hor ſarai ben tu felice.

Cal. Tu dici il uero, e mi par mille anni ſucciar quelle labra uermigliazze, & quelle gote di uino & di ricotta.

Feſ. Buono, uolſe dir ſangue & latte.

Cal. Ahi Feſſenio, Imperador ti faccio.

Feſ. Con che gratia l'amico accatta gratia,

Cal. Hor andianne da lei.

Feſ. Come da lei? & che penſi tu ch'ella ſia di bordello? andarui ti biſogna con ordine.

Cal. Et come ui ſi anderà?

Feſ. Co i piedi.

Cal. Sò bene, ma dico in che modo.

Feſ. Hai a ſapere, che ſe tu paleſemente ui andaſſi, ſareſti uiſto, & però ſono rimaſto con lei, perche tu ſcoperto nõ ſia, & perche ella uituperata nõ reſti, che tu in vn forciero entri, & portato in camera ſua, inſieme quel piacere prendiate, che uorrete tutti e due.

Cal. Vedi, che io non u'andrò co i piedi, come diceui.

Feſ. Ah, ah, ah, accorto amante, tu di il uero in fine.

Cal. Non durerò fatica, non è uero Feſſenio?

Feſ. Non moccicon mio, nò.

Cal. Dimmi il forciero ſarà si grande, ch'io poſſa entrarui tutto?

Feſ.

[.] Mo che importa questo, se non ui entrerai intero, ti farem di pezzi.

l. Di pezzi?

[.] Di pezzi, si.

l. Oh come?

[.] Benissimo.

l. Di.

[.] Nol sai?

l. Non per questa croce.

[.] Se tu hauessi nauigato, il sapeesti, perche haresti uisto spesso, che uolendo mettere in vna picciola barca le centenara delle perso ne, non ui entrariano se non si scommettessi a chi le mani, a chi le braccia, et a chi le gam be, secondo il bisogno, & cosi stiuate come l'altre mercantie a suolo si acconciano, si che tengano poco luogo.

l. Et poi?

[.] Poi arriuati in porto, chi vuol si piglia, & rinchiaua il membro suo, & spesso ancor auuiene, che per inauuertenza, o per mali-tia l'uno piglia il membro dell'altro, & se'l mette oue piu gli piace, & tal uolta non gli torna bene, perche toglie vn membro piu grosso, che non gli bisogna, o una gamba piu corta della sua, onde ne diuenta poi zoppo, o sproportionato, intendi?

al. Si certo, in buona fe mi guarderò bene io, che non mi sia nel forciero scambiato il membro mio.

es. Se tu a te medesimo nō lo scambij, altro cer to non te lo scambierà, andando tu solo nel

forciero, nel quale quando tu intero non capia, dico che come quelli che uanno in naue, ti potremo ſcommettere almen le gambe, conciosia, che hauendo tu ad eſſere portato, tu non hai da adoprarle.

Cal. E doue ſi ſcommette l'huomo?

Feſ. In tutti e luoghi, oue tu uedi ſuolgerſi, come qui, qui, qui, qui, uuoilo ſapere?

Cal. Te ne priego.

Feſ. Tel moſtrerò in vn tratto, perche è facil coſa, et ſi fà con vn poco d'incanto, dirai come dico io, ma in uoce ſummiſſa, percioche come tu punto gridaſſi tutto ſi guaſteria.

Cal. Non dubitare.

Feſ. Prouiamo per hora alla mano, da quà & di coſi, ambraculac.

Cal. Anculabrac.

Feſ. Tu hai fallito, di coſi, Ambraculac.

Cal. Alabracuc.

Feſ. Peggio, Ambraculac.

Cal. Alucambrac.

Feſ. Ohime, ohime, hor di coſi; Am.

Cal. Am.

Feſ. Bra.

Cal. Bra.

Feſ. Cul.

Cal. Cul.

Feſ. Lac.

Cal. Lac.

Feſ. Bu.

Cal. Bu.

Feſ. Fo.

Cal. Fo.
Mes. La.
Cal. La.
Mes. Cio.
Cal. Cio.
Mes. Hor.
Cal. Hor.
Mes. Tella.
Cal. Tella.
Mes. Do.
Cal. O,o,o,ohi,ohi,ohime.
Mes. *Tu guasteresti il mõdo, o che maladetta sia tãnta smemorataggine & si poca patientia, ma potta del cielo non ti dissi pure hora, che tu non doueui gridare, hai guasto l'incãto.*
Cal. *Il braccio hai tu guasto a me.*
Mes. *Non ti puoi piu scommetter, sai.*
Cal. *Come farò dunque?*
Mes. Torrò *in fine forciero si grande, che ui entrerai intero.*
Cal. *Oh così sì, uà & trouala in modo che io non mi habbia a scommettere per l'amor di Dio, perche questo braccio m'ammazza.*
Mes. *Così farò in un tratto.*
Cal. *Io anderò in mercato, & tornerò qui subito.*
Mes. *Ben di, a dio, sarà hor ben ch'io troui* Lidio, *& seco ordini questa cosa, della quale ci sia da ridere tutto questo anno, hor uò uia senza parlare altrimenti a Samia, che su l'uscio la ueggo borbotare da se.*

Samia, Fuluia.

Sam. *Come uà il mondo, nõ è ancora vn me se passato, che Lidio della mia padrona ardedo, uoleua ad ogn'hora esser seco, & poi che vide lei bene accesa di lui, la stima quanto il fango: & se a questa cosa rimedio non si pone, certo Fuluia ci farà dẽtro error di sorte che tutta la città ne sarà piena, & ho fantasia che li fratelli di Calandro fin da mo alcuna cosa nõ habbino spiato, perche altro nõ stima, altro non pensa, & d'altro non ragiona, che di Lidio, ben'è uero, che chi ha amore in seno, sempre ha i sproni al fianco, hor uoglia il cielo che a bene ne esca.*

Ful. *Samia.*

Sam. *Odi là chi di sopra mi chiama, haurà dalle finestre uisto Lidio, che là lo uedo parlare cõ nõ sò chi, o forse uorrà rimandarmi a Rufo.*

Ful. *Saaamia?*

Sam. *Io uengo.*

Lidio femina, Fannio.

Lid. f. *Cosi t'ha detto Tiresia?*

Fan. *Si.*

Lid. f. *Et del parentado mio, come di cosa conclusa si parla in casa?*

Fan. *Cosi stà.*

Lid. f. *Et Virginia ne è lieta?*

Fan. *Non cape in se.*

Lid. f. *Et si preparano le nozze?*

an. Tutta la casa è in facende.

id.f. Et credeno ch'io ne sia contenta.

an. Lo tengono per fermo.

id.f. O infelice Santilla, quel che ad altri gioua, solo a me nuoce. Le amoreuolezze di Perillo, & della moglie uerso me, mi sono acutissimi strali per non poter fare il desiderio loro, nè quel che sarebbe il ben mio? Deh mi hauesse Dio dato per luce tenebre, per uita morte, & per cuna sepoltura allhor ch'io del materno uentre uscì, da che in quel punto ch'io nacqui, morir douea la uentura mia. O senza fin beato, fratello dolcissimo, se com'io credo nella patria morto restasti. Hor che farò io meschina Santilla, che cosi homai chiamar mi posso, e non più Lidio? femina sono, & conuiemmi esser marito, se io sposo costei, subito conoscerà ch'io femina e non maschio sono, & da me scornati il padre, la madre, & la figlia, potriano farmi uccidere, negar di sposarla non posso, & se pur nego di farlo, sdegnati a casa maladetta me ne manderanno. Se paleso esser femina; io medesima a me stessa fo il danno. Tener cosi la cosa più non posso. Misera me che da uno lato ho il precipitio, dall'altro i lupi.

Fan. Non ti disperare, che forse i cieli non ti abbandonerãno, a me par che si segua il parer tuo, di non ti lasciar trouare hoggi da Perillo, & l'andare da colei uiene a proposito; & io li panni da donna per uestirti ho in ordine, chi scampa d'vn punto, ne schiua mille?

Lid.f. Ogni cosa farò, ma doue è quel Rufo?

Fan. Rimanemmo che chi prima arriuaua, l'altro aspettasse.

Lid.f. Meglio è che Rufo aspetti noi, leuiamoci di quì, perche colui ch'e là, non ci uegga, se fusse alcuno per ordine di Perillo mi cercasse se ben de' suoi non mi pare.

Fessenio, Calandro.

Fess. NOn potria meglio esser ordinata la cosa. Lidio da donna si ueste, & in la sua camera terrena Calandro aspetta et da fanciulla galantissima se gli mostrerà, poi al far quella nouella, chiuse le finestre vna scanfarda a canto se gli metterà, atteso che di si grossa pasta è il gocciolone che lo asino dal rosignuolo non discerneria. Vedilo che ne uiene tutto allegro. Contentiti il ciel padrone.

Cal. Et te Fessenio mio, è in ordine il forciero?

Fess. Tutto, & ui starai dentro senza snodarti pure vn capello, pur che bene ui ti acconci dentro.

Cal. Meglio del mondo, ma dimmi una cosa ch'io non sò.

Fess. Che?

Cal. Haurò io a stare nel forciero desto, o adormentato.

Fess. O salatissimo questo, come desto, ò adormentato? Ma non sai tu che in su caualli si sta desto, nelle strade si camina, alla tauola si mangia, nelle panche si siede, ne letti si dorme

me,& ne' forcieri ſi muore?

l. Come ſi muore.

ſſ. Si muore ſi,perche?

l. Cagna,l'è mala coſa.

ſſ. Moriſti tu mai.

l. Non ch'io ſappia.

ſſ. Come ſai adunque che l'è mala coſa, ſe tu mai non moriſti.

l. E tu ſe mai morto?

ſſ. O,o,o,o,mille millāta che tutta notte canta.

l. E' gran pena?

ſſ. Come il dormire.

l. Ho a morir io?

ſſ. Si andando nel forciero.

l. Et chi morirà me?

ſſ. Ti morirai da te ſteſſo.

l. Et come ſi fa a morire?

ſſ. Il morir è vna fauola, poi che nol ſai, ſon contento a dirti il modo.

l. Deh ſi,di ſu?

ſſ. Si chiude gli occhi,ſi tiene le mani corteſe, ſi torce le braccia,ſtaſſi fermo,fermo, cheto, cheto,non ſi uede, non ſi ſente coſa ch'altri faccia,o ti dica.

l. Intendo,ma il fatto ſtà come ſi fa poi a riuiuere.

ſſ. Queſto è bene vno de' più profondi ſegreti c'habbi tutto il mondo, & quaſi neſſuno il ſa,& ſia certo che ad altri nol direi giamai, ma a te ſon contento dirlo,ma uedi per tua fe Calandro mio, che ad altra perſona del mondo tu non lo paleſi mai.

Cal. Io ti giuro ch'io non lo dirò ad alcuno, & che se tu vuoi, non lo dirò a me stesso.

Fess. Ah, ah, a te stesso sono io ben contento che tu'l dica, ma solo ad uno orecchio, all'altro non già.

Cal. Hor insegnamelo?

Fes. Tu sai Calandro, che altra differentia non è dal uiuo al morto, se non in quanto che il morto non si muoue mai, & il uiuo si, & però quando tu faccia come io ti dirò, sempre resuscitarai.

Cal. Di su.

Fes. Col uiso tutto alzato al cielo si sputa in su, poi cõ tutta la persona si dà una scossa, cosi, poi s'apre gl'occhi, si parla, et si muoue i mẽbri, allhora la morte si uà cõ Dio, et l'huomo ritorna uiuo, & stà sicuro Calandro mio, che chi fa questo non è mai mai morto. Hor puoi tu bẽ dire d hauere cosi bel segreto, quãto sia in tutto l uniuerso, & in Maremma.

Cal. Certo io l'ho ben caro, & hor saprò morire & riuiuere a mia posta.

Fes. Madesi padron büaccio.

Cal. Farò tutto benissimo.

Fes. Credolo.

Cal. Vuo tu ueder se io so ben far, ch'io pruoui un poco?

Fes. Ah, ah, non sarà male, ma guarda a farlo bene.

Cal. Tu uederai, hor guarda, eccomi.

Fes. Torci la bocca, piu ancora, torci bene, per l'altro uerso, piu basso, oh, oh, hor muori a po

sta

sta tua, oh bene, che cosa è à far cõ sauij, chi hauria mai imparato a morir si bene: come ha fatto questo ualente huomo, ilquale muore di fuora eccellentemente? Se cosi bene di dentro muore, non sentirà cosa ch'io li faccia, & conoscerollo a questo, Zas bene, Zas benissimo, Zas ottimo, Calandro, o Calandro, Calandro?

Cal. *Io son morto, io son morto.*

Fes. *Diuenta uiuo, diuenta uiuo, sù, sù, che alla fe tu muori galantemente, sputa in sù.*

Cal. *O, o, u, o, o, u, u, certo gran male hai fatto a rinuiuermi.*

Fes. *Perche?*

Cal. *Cominciauo a uedere l'altro mondo di là.*

Fes. *Tu lo uedrai bene a tuo agio nel forciero.*

Cal. *Mi par mill'anni.*

Fes. *Horsù poi che tu sai si ben morire, & risuscitare, non è da perder tempo.*

Cal. *Hor uia, sù.*

Fes. *Nooo, con ordine uuol farsi tutto, a fin che Fuluia non se ne accorga, cõ lei fingendo andare in uilla, a casa di Menicuccio te ne uieni, oue trouerai me con tutte le cose che fanno di mestiero.*

Cal. *Ben di, cosi farò hor hora che la bestia stà parata.*

Fes. *Mostra; che l'hai in ordine?*

Cal. *Ah, ah, dico ch'il mulo dentro all'uscio è sellato.*

Fes. *A, a, a, intendeuo quella nouella.*

Cal. *Mi par mille anni esser a cauallo, ma in su*

quella angioletta di paradiso.

Fess. Angioletta ah? uà pur là, se io non mi inganno, la castroneria si congiungerà hoggi con la lordezza, & debbe lor montare a cauallo, uoglio auuiarmi innanzi & dire a quella uezzosa porca che in un ordine sia, et mi aspetti. Ooo uedi Calandro già montato, miracolosa gagliardia di quel muletto che porta così sconcio elefantaccio.

Calandro, Fuluia.

Cal. Fuluia? o Fuluia?

Ful. Messer che uuoi

Cal. Fatti alla finestra.

Ful. Che c'è?

Cal. Vuoi altro? io uò insino in uilla, che Flaminio nostro non si consumi dietro alle caccie.

Ful. Ben fai, quando tornerai?

Cal. Forse sta sera, stati con Dio.

Ful. Và in pace col malanno, guarda che uezzoso marito mi dette io li fratelli miei, chè mi fa uenire in angoscia pure a uederlo.

ATTO TERZO.

Fessenio solo.

ECCO, o aspettatori le spoglie amorose, chi cerca che se gli apicchi gentilezza, acume, accorgimento, queste ueste comperi, & alquanto indosso le porti, perche sono di quel uago Calandro tanto astuto, che d'un giouane innamorato, si crede che fanciulla sia, di quel c'ha tanto della diuinità, che muore & risuscita a posta sua, chi comperar le vuole, danari porga, ch'io come cose d'huomo già passato di questa uita, uendere le posso. Prima si messe da morto nel forciero, che arriuato fusse, ah, ah, o così galantemente da donna uestito aspetta con allegrezza, questo uezzoso amante, che a dire il uero è più schifo, che non fu Bramante. Io son corso innanzi, perche qua mi truoui la scanfarda ch'io ho ordinato per questo conto, & eccola che a me ne uiene. Et vedi anco là col forcieri il facchino, il quale si pensa portare pretiosa mercantia, & non sà ch'ella è la più uile che in questa terra sia. Nissuno vuol le ueste, nò? A dio dunque spettatori, andrò a congiungere il castron con la troia, restate in pace.

Meretrice, Fessenio, Facchino, Sbirri di Dogana, Calandro.

Mer. ECcomi Fessenio, andianne.

Fess. Lascia andar innanzi questo forciero nostro, non odi là nò? Facchino và pur dritto.

Mer. Che ui è dentro.

Fess. Anima mia bella, roba da te.

Mer. Che?

Fess. Sete, & panni.

Mer. Di chi sono?

Fess. Di colui con chi sguazzar deui, uiso bello.

Mer. Oh, e me ne darà qualche cosa.

Fess. Si, se farai ben quel che t'ho detto.

Mer. Lascia pur gouernarlo a me.

Fess. Fa che sopra tutto tu ti ricordi, nota, di chiamarti Santilla, & di tutte l'altre cose ch'io t'ho detto.

Mer. Non mancherò d'un pelo.

Fess. Altrimenti non hauresti un baghero.

Mer. Tutto farò benissimo. Ma ooo che uoglian questi Sbirri dal facchino?

Fess. Ohime salda, cheta, ascolta.

Sbir. Di su, che è qui dentro?

Facc. Mo che soie mi.

Sbir. Sei stato in Dogana?

Facc. Non.

Sbir. Che c'è dentro di su?

Facc. Non l'ho uisto, o uerto mi.

Sbir. Dillo poltron.

Facc. El me fu dec cio ch'el ghera seda, & pagni.

Sbir.

r. Sede?

c. Madesine.

r. E' chiauato?

c. E crezzo de nò mi.

r. Le son perdute, posa giù.

c. Eh nò misser.

r. Posa poltron, tu uorrai ch'io ti suoni, si?

. Ohime, ohime la uà male, spacciato è il fatto nostro, ogni cosa è guasta, tutto è scoperto, rouinati siamo.

r. Che cosa è.

. Rotto è il disegno.

r. Parla Fessenio, che c'è?

. Aiutami Sofilla.

r. Che vuoi.

. Pian i, lamentati, grida, scapigliati, cosi, su.

. Perche?

. Presto lo saperai.

r. Ecco. o o o ua.

. O, o, o, questo è vn morto.

. Che fate? o la? che cercate?

r. Il facchino ci disse esserci cosa da gabella, & trouiamo che c'è vn morto.

Vn morto è.

. Chi è?

. Il marito di questa poueretta, non uedete come si dispera?

r. Perche cosi il portate nel forciero?

. A dirui il uero per ingannare la brigata.

r. O perche?

. Saremmo da ogn'uno scacciati.

. La cagione?

Fess. *E' morto di peste.*
Sbir. *Di peste, ohime io che l'ho tocco.*
Fess. *Tuo danno.*
Sbir. *Et doue il portate?*
Fess. *A sotterarlo in qualche fossa, o cosi il forcie ro & lui butteremo in vn fiume.*
Cal. *Oo, eu, ou, ad annegarmi, io non son morto nò ribaldi.*
Fess. *O, ogn'vn si fugge per paura, o Sofilla, Facchino, o Sofilla, Facchino, si uà giungeli tu, il diauol non gli faria uoltare in quà, ua poi impacciati con pazzi tu, ua.*

Calandro, Fessenio.

Cal. *AH poltron Fessenio, mi uoleui annegare eh?*
Fess. *Ehime, eh padron, perche mi vuoi battere?*
Cal. *Domardi perche, tristo, ah?*
Fess. *Sì, perche?*
Cal. *Il meriti, sciagurato, ribaldo.*
Fess. *Miser chi del ben far sempre ha mal merto, adunque tu mi offendi perche t'ho saluato?*
Cal. *Et che saluamento è questo?*
Fess. *Che ah? dissi a quel modo, perche tu non fussi portato in Dogana.*
Cal. *Et ch'era quando ben m'hauessin portato là?*
Fess. *Che era eh? tu meritaui che io ui t'hauessi lasciato portare, & haueresti lo ueduto.*
Cal. *Che domin era?*
Fess. *E par che tu nascessi pur hoggi; eri colto in frodo, eri presa, & ti hauzian poi uenduto come l'altre cose che sono colte in frodo.*

Cal.

. *Maaa tu facesti molto bene. adunque perdonami Fessenio.*

. Vn'altra uolta aspetta il fine prima che ti corrucci: mio danno s'io non te ne pago.

. Cosi farò, ma dimmi, chi era quella cosi brutta che fuggiua uia?

. Chi era ah, non la conosci?

. Nò.

. E' la morte che teco era nel forciero.

. Meco?

. Teco si.

. O, o, non la uidi mai la dentro meco.

. O buono, tu non uedi anco il sonno quando dormi, nè la sete quando beui, nè la fame quando mangi, & anco se tu vuoi dirmi il uero, hor che tu uiui, tu non uedi la uita, & pure è teco.

. Certo nò, ch'io non la ueggo.

. Cosi non si uede la morte, quando si muore.

. Perche si è fuggito il facchino?

. Per paura della morte, si che temo che a Santilla hoggi andar non potrai.

. Morto son, se hoggi con lei non sono.

. Io non saprei in ciò che farmi, se già tu non pigliassi vn poco di fatica.

. Fessenio per essere con lei farò ogni cosa, sino andare scalzo a letto.

. Ah, ah, scalzo a letto ah: questo è troppo, non piaccia a Dio.

. Dì pur sù.

. Ti bisogna in fine esser facchino, tu sei si trauisato di habito, & per essere stato morto

vn pezzo, nel uiso se si cambiato, che non sia chi ti cõnosca, io mi presenterò là come legnaiuolo che fatto habbi il forciero, Santilla comprenderà subito come il fatto stà, perche ella è più sauia che vna Sibilla, & insieme farete il bisogno.

Cal. Oh tu hai ben pensato, per amor suo porterei i cestoni.

Fess. O, o, grande ardore costui ha, horsù piglia, alto, o diauol tu caschi, stà forte, hallo bene.

Cal. Benissimo.

Fess. Horsù uà innanzi, fermati all'uscio, & io cosi di dietro a te uengo: quãto stà bene questa bestia sotto la soma, sciocco animalaccio, intanto ch'io menerò per l'uscio di dietro quella scanfarda bisognerà pure che Lidio si lasci baciar da costui, ma se gli baci suoi li fiano fastidiosi li parranno poi più suaui quelli di Fuluia; ma ecco Samia, non ha uisto Calandro, dirolli due parole. Et la bestia starà tanto più carica.

Fessenio, Samia.

Fess. ONde uieni?

Sam. Da quel Negromante, a chi per la strada di là ella poco fa mi mandò.

Fess. Che dice egli?

Sam. Che presto uerrà da lei.

Fess. E, e, che son bubole? io uò a trouar Lidio, per obedire a quanto madonna mi commise dianzi.

Sam.

m. E egli in casa?
[. Si.
m. Che credi di lui?
[. A dirlo a te non bene, pure non sò.
m. Basta noi stiamo freche.
[. A Dio.

Samia, Fuluia.

n. TI sò dire, che la uà bene, che nè da Lidio, ne dallo spirito porto cosa, che buona sia, questa e la uolta che Fuluia si dispera, vedila che appare su l'uscio.
. Tu sei stata tanto à tornare.
. Non ho prima, c'hor hora, trouato Ruso.
Che dice?
. Niente pare a me.
Pure?
. Che lo spirito gli ha risposto, o come disse egli, non me ne ricordo.
Sia col mal'anno ceruel d'oca.
. O o o, io me ne ricordo, dice che egli ha risposto anghibuo.
Ambiguo vuoi dir tu.
. A quel modo si.
Non dice altro?
. Che di nuouo lo pregherà.
Altro.
. Che uolendo seruirti uerrà a dirtelo subito.
Misera a me, che non ne sarà nulla. Ma Lidio.
Fa quel conto di te, che delle scarpe uecchie.

Ful. Hallo trouato?
Sam. Et parlatogli.
Ful. Dimmi dimmi, che c'è?
Sam. L'harai per male.
Ful. Ohime, che c'è? di sù.
Sam. In fine par che non ti conoscessi mai.
Ful. Che me ditu?
Sam. Cosi stàmo.
Ful. A che il comprendesti?
Sam. Mi rispose in modo che mi fe paura.
Ful. Forse finse burlare teco.
Sam. Non m'hauria suillaneggiata.
Ful. Non sapesti forse dire?
Sam. Meglio non m'imponesti.
Ful. Era forse accompagnato?
Sam. Lo tirai da parte.
Ful. Forse parlasti troppo forte.
Sam. Quasi all'orecchio.
Ful. Infin che ti disse?
Sam. Mi scacciò da se.
Ful. Dunque piu non mi ama?
Sam. Nè ti ama, nè ti stima.
Ful. Cosi credi?
Sam. Ne son certa.
Ful. Lassa me, che odo io?
Sam. Tu intendi.
Ful. Et di me non ti domandò?
Sam. Anzi disse non saper chi tu fussi.
Ful. Dunque m'ha dimenticata?
Sam. Se non ti odia pur, bene ne uai.
Ful. Ahi cieli auuersi, certo hor conosco lui spietato, & me misera. Ahi quāto è trista la fortuna

tuna della donna, & come è male appagato l'amore di molte ne gli amãti. Ahi trista me, che tropp'amai, lassa che ad altri tãto mi diedi, che nõ sono piu mia. Deh cieli, perche non fate che Lidio me ami, come io lui amo, o che io fugga lui, come esso me fugge. Ahi crudel che chiedo io? disamar & fuggir Lidio mio? Ah certo questo nè far posso, nè uoglio, anzi pẽso io stessa trouarlo, et perche non mi è lecito da huomo uestirmi vna sol uolta & trouar lui, come esso da donna uestito spesso è uenuto a trouar me? ragioneuole è, & egli è ben tale, che merita, che questa & maggior cosa si faccia per lui, perche far no'l deue? Perche non uò? Perche perdo io la mia giouinezza? Non è dolor pari a quello di vna dõna, che si troua hauer perso la sua giouinezza in uano. Fresca stà chi crede in uecchiezza ristorarla. Quando trouerò io vno amante cosi fatto? quando haurò io tẽpo d'andarlo a trouare? come al presente, ch'egli è in casa, & che il mio marito è di fuora? chi mel uieta? chi mi tiene? Certo si farò, che ben m'accorsi, che Rufo interamente non si confidaua disporre lo spirito per me. Li ministri non operano mai bene, come a cui tocca: non eleggono il tẽpo cõmodo, non mostrano l'effetto dell'amãte, s'io da lui uò, uedrà le mie lagrime, sentirà i miei lamẽti, udirà i miei prieghi, hor butteromegli a i piedi, hor fingerò morire, hor al collo le braccia li circonderò, & come sarà mai si crudele, che

a pietà di me non si muoua? le parole amorose pe gli orecchi dal cuore riceuute hanno piu forza che stimar nō si puo, & alli amanti quasi ogni cosa è possibile, cosi spero, cosi far uoglio, hor da huomo a uestir mi uò. Tu Samia su l'uscio resta, ne lasciar fermarsici alcuno, acciò ch'io all'uscire di casa, conosciuta non fusse, che tutto farò subito.

Samia, Fuluia.

Sam. O Pouere, & infelici donne, a quante mi le siamo noi sottoposte, quando ad amore sottoposte si mo. Ecco Fuluia, che gia tanto prudente era, hora di costui accesa nō conosce cosa che si faccia. Non potendo hauer Lidio suo, a trouarlo uà uestita da huomo, senza pensar quanti mali auuenir ne potriano, quando mai si sapesse, forse ch'ella non è bene appagata c'ha dato a costui la roba, l'honore, & le carni, & esso tanto la stima, quanto il fango. Ben semo noi tutte sfenturate. Eccola che gia ne uiene da huomo uestita, parti che l'habbia fatto presto?

Ful. Tu intēdi, uò a trouar Lidio, tu resta qui, et tien l'uscio serrato, mentre ch'io uo, et torno.

Sam. Cosi farò, guarda come uà.

Fuluia sola.

NVlla è certo che amore altri a fare nō constringa. Io che gia senza cōpagnia a gran pena di camera uscita nō sarei, hor da amor spinta, uestita da huomo fuor di

casa

casa me ne uò sola, ma se quella era timida seruitù, questa è generosa libertà, a casa sua, benche alquanto discosto sia, me ne dirizzo, che ben so doue stà, & farò là sentirmi, che far lo posso, perche altri non ui è che la sua uecchiarella, & forse anco Fessenio, a quali tutti è noto. Nessuno mi conoscerà, onde questa cosa non si saprà giamai, & se pur si douessi sapere; egli è meglio fare & pentirsi, che starsi & pentirsi.

Samia sola.

Ella uà a darsi piacere, & doue io la biasimaua, hor la scuso, & laudo, perche chi amor non gusta, non sà che cosa sia la dolcezza del mondo, & è vna bella bestia. Sò ben io che altro ben non sento, se non quando mi truouo col mio amãte Lusco spenditore, semo in casa soli, & egli è quì nella Corte, meglio è, che cosi dentro all'uscio serrato ci sollacciamo insieme. La padrona m'insegna che anch'io mi dia bel tẽpo. Matto è chi non sà pigliare i piaceri quando puo hauerli, conciosia che il fastidio, & la noia sempre che altri ne vuole sieno apparecchiati, Lusca?

Fessenio seruo.

Non serrar, o la? non odi? Ma nõ importa, ben mi fia aperto, c'hor che Calandro è con la uaga scanfarda condotto da me, per la uia di là, uoglio ire a nor

rare il fatto a Fuluia, che sò ne creperà delle risa, & inuero la cosa è tale, che faria ridere li morti, bei misterij douranno essere li loro, hor uado a Fuluia.

Fessenio fuor dell'uscio, Samia dentro.

Fes. *Tic, toc, tic, toc, sete sordi? Oo, tic, toc, aprite, oo, tic, toc, non udite?*

Sam. *Chi picchia?*

Fes. *Fessenio tuo, Samia apri.*

Sam. *Hora.*

Fes. *Perche non apri?*

Sam. *Io mi alzo per metter la chiaue nella toppa.*

Fes. *Presto se uuoi.*

Sam. *Non trouo il buco.*

Fes. *Hor escine.*

Sam. *Ee, ehime, non si puo ancora.*

Fes. *Perche?*

Sam. *Il buco è pieno.*

Fes. *Soffia nella chiaue.*

Sam. *Fo meglio.*

Fes. *Che?*

Sam. *Scuoto quant'io posso.*

Fes. *Che induggi?*

Sam. *O o o, laudato sia il manico della uanga Fessenio, c'ho fatto il bisogno, & ho tutta unta la chiaue, perche meglio apri.*

Fes. *Hor apri?*

Sam. *Fatto è, non senti tu ch'io schiauo, hor entra a tuo piacere.*

Fes

ʃ. Che uoglian dire tante ferrature?
m. Fuluia ha uoluto c'hoggi ʃi chiaui l'uʃcio.
ʃ. Perche?
m. A te puo dirʃi tutto, ueʃtita da huomo è ita a trouar Lidio.
ʃ. O Samia che mi di tu?
m. Tu hai inteʃo, io ho a ſtar cō l'uʃcio ʃerrato, & aprire quando la uiene, uatti con Dio.

Feſſenio ſolo.

HOr uedo bene eſſer uero, che neſſuna coʃa è quantunque graue et dubbioʃa, che a far non ardiʃca, che feruentemente ama come fa coſtei, laqual ʃe n'è ita a caʃa di Lidio, ne sà che ʃuo marito la ʃi truoua, ilquale (poſto che male accorto ʃia) non potrà però fare, che di lei mal non penʃi, uedendola in quel habito, & in quel luogo ʃola, & forʃe in modo ʃe ne adirerà, che a parenti di lei il farà noto. Voglio andar là preſto per uedere ʃe in alcun modo a queſto riparar poteſſi, ma ooo, che coʃa è queſta? ooo Fuluia, che Calandro da prigion ne mena, che domin è queſto? ſtarommi coʃi da parte per udire, & uedere, a che ʃi riduce la coʃa.

Fuluia, Calandro.

ul. O Valēte marito, queſta è la uilla doue andar diceui: a queſto modo ah? nō hai da far tanto a caʃa tua, che tu uai ʃuiandoti altroue, miʃera me, a chi porto io tanto

amore: & a chi tanta fede seruo, hor sò perche le notti passate non mi ti sei mai appressato, come quello c'hauendo a scaricare le some altroue, uoleui arriuare fresco Cauagliero in battaglia. In fede mia non sò com'io mi tenga, che io non ti caui gli occhi, & forsi che non pensaui ascosamente farmi questo inganno, ma per mia fe tanto sà altri, quanto tu, & a quest'hora in questo habito, d'altri non fidandomi, io propia son uenuta per trouarti, & cosi ti meno come tu sei degno, sozzo cane per suergognarti, & perche ogn'uno prenda compaßione di me, che tāti oltraggi da tè sopporto, ingrato, & pensi tu dolente, se io rea femina fussi, come tu reo huomo sei, che modo mi mancasse da sollazzarmi con altro, come tu con altra ti sollazzi: nō credere, perch'io nè si uecchia, nè si brutta sono, che rifiutata fossi, se piu a me stessa, che alla tua gagliofezza rispetto non haueßi hauuto, uiui sicuro, che ben uendicata mi sarei contro a colei, che a canto ti trouai, ma uà pur là, non habbia mai cosa, che mi piaccia, se non te ne pago, & di lei non mi uendico.

Cal. Hai finito?

Ful. Sì.

Cal. Col mal'anno, lascia che mi corrucci io, non tu, dispettosa, che m'hai cauato del paradiso mondano, e toltomi ogni mio sollazzo, fastidiosa, tu nō uali le scarpette uecchie sue, che la mi fa piu carezze, & meglio mi bacia,

che

che tu non sai. Ella mi piace piu che la zuppa del uin dolce, e luce piu che la stella Diana, & ha piu magnificentia, che la quintadecima, & è piu astuta, che la Fata Morgana, si che tu non te l'hauresti però inghiottita nò, maluagia femina, che tu sei, & se tu mai le fai male, trista a te.

ul. *Horsù nõ piu, in casa, in casa, apri ola? apri.*

Fessenio solo.

O *Fessenio che è questo, che tu ueduto hai? oh amore quanto è la potentia tua, qual Poeta, qual Dottore, qual Filosofo potria mai mostrare quelli accorgimenti, quelle astutie, che fai tu, a chi seguita le tue insegne, ogni sapientia, ogni dottrina, di qualunque altro è tarda, rispetto alla tua, qual altra senz'amore haueria hauuto tale accorgimento, che di si gran pericolo uscita fusse come costei, mai nõ uidi maluia simile. Ella si ferma in su l'uscio, anderò da lei, & le darò speranza di Lidio suo, perche è d'hauere hormai compassione della poueretta.*

Fuluia, Fessenio, Samia.

Ful. G*Varda Fessenio mio se io sgratiata sono, che in luogo di Lidio trouai questa bestia di mio marito, col quale mi son però saluata.*

Fes. *Tutto ho uisto, tirati piu dentro, che altri in*

questi panni non ti ueda.

Ful. *Ben ricordi, il gran disio d'esser con Lidio, in modo mi accecò, che piu oltre non pensai, ma dimmi Fessenio caro, hai trouato Lidio mio?*

Fes. *Corre il sangue, ou'è la percossa, oh.*

Ful. *Si.*

Fes. *Si.*

Ful. *Be Fessenio mio, che dice? dimmi.*

Fes. *Non partirà cosi presto.*

Ful. *Deh Dio, quando potrò io parlar seco.*

Fes. *Forsi anco hoggi, & quando con Calandro ti uidi, a lui me ne andauo, per disporlo a uenire da te.*

Ful. *Fallo Fessenio mio che buon per te, & la uita mia ti raccomando.*

Fes. *Farò tutto perche a te uenga, & a lui ne uò, resta in pace.*

Ful. *In pace eh, in guerra, & in lamenti resterò io, tu a la pace mia uai, che a Lidio uai.*

Fes. *A Dio.*

Ful. *Fessenio mio torna presto.*

Fes. *Cosi farò.*

Ful. *Ahi infelice Fuluia, se io cosi troppo stò, certo io morirò, misera, che far debbo?*

Sam. *Forse lo spirito lo mouerà.*

Ful. *Deh Samia, poi che il Negromante stà tanto a uenire, torna a ritrouarlo.*

Sam. *Cosi mi pare, & non ci uoglio perder tempo.*

Ful. *Raccomandagli questa cosa, et torna presto.*

Sam. *Subito che 'ho trouato.*

Samia, Rufo, Negromante.

Sam. O, o, gran uentura, ecco Rufo, contentiti il cielo.
Ruf. Che cerchi Samia?
Sam. Consumasi di sapere quello c'hai fatto della facenda sua.
Ruf. Credo si condurrà in porto.
Sam. Et quando?
Ruf. Verrà a dire a Fuluia il tutto.
Sam. Tu stai pur troppo a far questa cosa.
Ruf. Samia le son trame, che non si fanno al getto, bisogna accozzare stelle, parole, acque, herbe, pietre, & tante bazzicature, che è forza, che ci uada tempo.
Sam. Se uoi il fate pur poi.
Ruf. Ne ho ferma speranza.
Sam. Ooo, conosci tu l'amante?
Ruf. Non certo.
Sam E' quello.
Ruf. Il conosci ben tu?
Sam. Non è anco due hore, che io li parlai.
Ruf. Che ti disse?
Sam. Mi si mostrò piu aspro che vn tribulo.
Ruf. Và parlali hora, per ueder se lo spirito l'ha punto raddolcito.
Sam. Che ti pare?
Ruf. Te ne prego.
Sam. A lui ne uò.
Ruf. O là tornatene poi per di là a Fuluia, & io ne uerrò subito a lei.

Sam. *Fatto è.*

Ruf. *Fin che costei parla a Lidio, mi starò qui apparato.*

Fannio, Lidio femina, Samia.

Fan. *O Lidio, ecco inuerso noi la serua di Fuluia, nota c'ha nome Samia, rispondeli dolcemente.*

Lid.f. *Cosi pensauo.*

Sam. *Sei tu piu turbato?*

Lid.f. *Nò Dio, nò, Samia mia perdonami, che in altro caso io ero occupato, & ero quasi fuor di me, tal ch'io non sò quel che mi ti dissi, ma dimmi che è di Fuluia mia?*

Sam. *Vuoilo sapere?*

Lid.f. *Non per altro te ne ricerco.*

Sam. *Dimandane il cuor tuo.*

Lid.f. *Non posso.*

Sam. *Perche?*

Lid.f. *O non sai che'l cuor mio è con lei?*

Sam. *Tanto faccia Iddio sani delle reni uoi altri amatori, quanto uoi dite mai il uero, dianzi non poteua costui sentire ricordarla, & hor mi vuol far credere, che altro bene non ha che lei, come se io non sapessi, che tu non l'ami, & non vuoi uenire doue la sia.*

Lid.f. *Anzi mi si strugge la uita, infin che seco non mi trouo.*

Sam. *Alla croce di Dio, che lo spirito potria pure*

hauer lauorato da buon ſenno, tu uerrai dũque come tu ſuoli.

id.f. *Che vuol dir come tu ſuoli?*

am. *Dico in forma di donna.*

id.f. *Bee ſi, come l'altre uolte.*

am. *O che nuoua porto io a Fuluia, non voglio ſtar più teco, & torneromene per la ſtrada di dietro, perche altri non mi ueda partendo da te, entrare in caſa, a Dio.*

id.f. *A Dio.*

Lidio femina, Fannio, Rufo negromante.

id.f. *HAi tu udito, Fannio?*

an. *Si, & notato ben come ſuolli, certo per altro ſei colto in iſcambio.*

id.f. *Coſi è uero.*

an. *Sarà bene auuertine Rufo, che à punto a noi torna.*

uf. *Hor be che vuoi fare?*

id.f. *Ti par coſa da laſciare?*

uf. *Eh, eh, eh, l amico ſi riſente, & ne ha ben ragione Lidio, che per certo l'è vn Sole.*

id.f. *La conoſco & sò doue ſta a punto.*

an. *Se ne trarrà piacere.*

uf. *Et utile.*

an. *Se io Rufo ben le tue parole notai tu diceſti dianzi, che altro mezo non giouandoli, ella al tuo ricorre, da che comprendo c'ha tentato più la prattica, a noi di ciò nõ fu mai parlato, però è da credere che Lidio quì ſi è colto in iſcambio per vn'altro, come hoggi ha fatto la*

to la sua serua, per ilche è necessario che tu a cautela dica a Fuluia per parte dello spirito, che di cosa passata non parli mai piu, perche il fatto potria scoprirsi, & gran scandalo riuscirne, auuertisci bene.

Ruf. Ben notasti, sauiamente ricordi, cosi farò, horsu quì non è da dire altro, a fatti, io a lei me ne uò, uoi in ordin ui mettete.

Lid.f. Và & torna, che in punto ci trouerai.

Fan. Lidio auiati, io hor hora dietro a te ne uengo. Rufo due parole.

Ruf. Che c'e?

Fan. Io ti dirò un secreto tanto a proposito di questa cosa, quanto tu mai imaginar non potresti, ma guarda che tu non lo dica poi.

Ruf. Non mi lasci hauere Dio cosa, ch'io brami, se io ne parlerò giamai.

Fan. Vedi Rufo tu rouineresti me, & leueresti a te l'utile, che trarrai di questa prattica.

Ruf. Non temer, di sù.

Fan. Sappi che Lidio mio padrone è hermafrodito.

Ruf. Et che importa questo merdafiorito?

Fan. Hermafrodito dico io, diauol tu se grosso.

Ruf. Be che vuol dire.

Fan. Tu nol sai.

Ruf. Di ciò il dimando.

Fan. Hermafroditi sono quelli che hanno l'vno, & l'altro sesso.

Ruf. Et è Lidio vno di quelli.

Fan. Si dico.

Ruf. Et ha il sesso da donna, e la radice d'huomo.

n. Messer si.

f. Ti giuro alle guagnel che mi è sempre parso che Lidio tuo habbia nella uoce, & anco ne modi vn poco del feminile.

n. E per quello sappi che questa uolta userà con Fuluia solo il sesso feminile, percioche hauendolo ella domandato in forma di donna, & donna trouandolo, darà tanta fede allo spirito che poi la ti adorerà.

uf. Questa è vna delle più belle trame che io sentissi mai, & ti so dire che i denari uerranno a staia.

n. Fatto è com'è liberale.

uf. Liberale dimandi, gli amanti serran la borsa con la fronde del porro, perche i ducati, e panni, il bestiame, li ufficij, le possessioni, & la uita darieno coloro che aman come costei.

n. Tutto mi consoli.

uf. Consolato hai tu me con quel barba fiorito.

an. Piacemi che tu non sappi nominare, perche uolendo, no'l saprai poi ridire.

uf. Hora uatene a Lidio & uestiteui, io me ne uo a Fuluia & dirò che haurà lo intēto suo.

an. Adunque io sarò la serua.

uf. Ben sai, siate in ordine quādo a uoi tornerò.

an. In un tratto, ben feci a trouare i panni ancor per me.

Rufo, Samia.

Ruf. SIn qui la cosa uà in modo, che li cieli non me l'hauriano potuto ordinar meglio, se Samia è p di là arriuata a casa, Fuluia deue aspettarmi, mostrerolle lo spirito hauer fatto tutto, & che le bisogna con questa ima ginetta dire alcune parole, & far certe cose che li parranno tutte a proposito d'incantesi mi, & ricorderolle che di cosa successa & se guita in questo amor suo, & ch'io seco faccia, fuor che alla serua sua con altri non ne parli, farò tutto subito, & fuor me ne tornerò, & uedi in su l'uscio comparsa Samia.

Sam. Entra presto Rufo & uà da Fuluia là in quella camera terrena, perche su di sopra è Calandro pecora.

Samia, Fessenio.

Sam. OVe uai Fessenio?
Fess. Alla padrona.
Sam. Non puoi hora parlargli.
Fess. Perche?
Sam. E' col Negromante.
Fess. Deh lasciami entrare.
Sam. In fine non si può.
Fess. Son tutte bubole.
Sam. Bubole son le tua.
Fess. Sono vn presso ch'io non ti dissi, horsù io da rò vna uolta & tornerò a Fuluia.
Sam. Ben farai.

S. Se Fuluia ſapeſſe quel ch'io sò, non ſi cureria di ſpiriti, perche Lidio brama più d'eſſer con lei, ch'eſſa non fa, et hoggi uuol trouarſi ſeco, & di mia bocca gliene uoglio dire io, perche sò mi donerà qualche coſa, però no'l diſſi a Samia. laſciami partire di qui, perche uedendomi Fuluia penſeria che io fermo mi ci fuſſi, per uedere il ſuo Negromante, che eſſer deue quel ch'eſce di caſa.

Rufo ſolo.

La coſa procede bene, io ſpero riſtorare le miſerie mie & uſcire di queſti ſtracci, perche la mi ha dato buoni denari; non potrei gran fatto più bel giuoco hauere alle mani. Coſtei è femina ricca, & per quel ch'io comprendo più innamorata che ſauia, s'io non m'inganno credo che trarrà ancor da maladetto ſenno, nè io di minor uentura haueuo biſogno: vedi, uedi, che pur li ſogni alle uolte ſon ueri, queſt'è la fagiana che queſta notte ſognai hauer preſa, mi pareua trar le molte penne della coda, & porle ſopra il cappel mio; s'ella ſi laſcierà prendere, che mi pare homai di ſi, io la ſpiumerò di maniera, che bene ne ſtaranno vn pezzo i fatti miei, per mia fe anch'io mi ſaperò dar buon tempo, & uorrò del buono, oo che uentura, ma che donna è quella che mi accenna, non la conoſco, laſciami accoſtar più a lei.

Rufo, Fannio ueſtito da donna.

Ruf. O,O,o,Fannio tãto ti ha queſto habito transfigurato,che non ti riconoſceuo.
Fan. Non ſon io buona robba?
Ruf. In ogni modo ſi, andate a contentar quella ſcontenta.
Fan. Contenta ſon io,benche non ſia a queſta uolta.
Ruf. Si,ſi,perche Lidio uſerà ſeco il ſeſſo feminile.
Fan. Meſſer ſi,be poſſemo andare di?
Ruf. A poſta uoſtra,Lidio è ueſtito?
Fan. E mi aſpetta quì preſſo,et ſià tanto bene che nõ è perſona che non lo pigliaſſe per donna.
Ruf. O o,quanto mi piace,Fuluia ui aſpetta, uà troua Lidio,& da lei ue n'andate, io di quì intorno nõ mi partirò, ꝑ intendere poi a che fine ſi arreca la coſa, ooo ella è uedila già in ſu l'uſcio, ben ha preſto fatto quãto le diſſi.

Feſſenio, Fuluia.

Feſ. HOr ſei tu fuor di paſſion madonna mia?
Ful. Come?
Feſ. Lidio è ꝑ te in maggior fiãma che tu ꝑ lui,non prima gli diſſi quanto me imponeſti che in ordine ſi miſe & a te ne uiene.
Ful. Feſſenio mio queſta è nuoua da altro che da calze,& certo ben ti riſtorerò. Odi diſopra che Calandro domãda i panni per uſcir fuori,tira uia che meco non ti ueda,oh che commodità,oh che piacere mi fa,ogni coſa comin

cia andarmi prospera, lasciami spingere fuora questo uccellaccio, acciochè io libera resti. Ti so dir che questi amanti ristoreranno il tempo perso, et se Lidio *fia sauio, douerà ben fermarla alla cosa di sua sorella, se mai si ritrouasse, Calandro non sarà in casa, hanno diuiso per grã spatio sollazzarsi insieme, io posso andarmi a spasso, ma ooo uedi Calandro che uien fuora, lasciami discostar di qui perche fermandosi a parlare qui meco, potria ueder* Lidio *che homai deue ariuare.*

Calandro, Lidio maschio, Lidio femina.

O Felice giorno p me, che non ho prima il pie fuor dell'uscio, che uedo apparire il mio galãte Sole, et uerso me uenire, ma che saluto gli darò io? dirò buon di, nõ è da mattina, buona sera, nõ è tardi. Dio ti aiuti, saluto da uetturali, dirò anima mia bella, non è saluto. Cuor del corpo mio, detto da barbieri, uiso di angioletta, par da mercante, spirito diuino, nõ è breuitrice, occhi ladri, mal uocabulo. Ohime, la m'è già adosso. Anima, cor, uis, spi, och, cancher ti uenga, o castron che io sono, haueua fallito, & ben ho fatto a bestemiar quella, perche questa quà è Santilla mia non quella, buon dì, uolsi dir buona sera, in fede mia la nõ è dessa, me ingãnauo, la è questa qui, ma non è, ella è pur quella, lasciami ire da lei, anzi è pur questa parole, ella è quella, hor questa è la uita

mia,

mia, anzi è pur quell'altra: anderò da lei.

Lid. m. *Pillera, questo matto mi stima donna, & è di me innamorato, et mi uerrà dietro fino à casa sua, torniamo pur a casa nostra, spogliesi romi, & più al tardi torneremo da Fuluia.*

Cal. *Ehime, lei non è d'essa, infin l'è quella che è andata la per la strada, meglio è trouarla.*

Lid. f. *Hor che questa bestia non puo uederci, entriamo in casa presto: & uedi là dentro all' l'uscio Fuluia che ci accenna, dentro sù.*

ATTO QVARTO.

Fuluia, Samia.

Ful. *SAMIA? o Samia?*

Sam. *Madoonna.*

Ful. *Vien giù presto.*

Sam. *Io ueengo.*

Ful. *Muouiti, trista ti faccia Dio, muouiti.*

Sam. *Eccomi, che vuoi?*

Ful. *Và uia hor hora, truoua Rufo dallo spirito, & digli che uenga a me subito, subito.*

Sam. *Vò sù pel uelo.*

Ful. *Che uelo bestia, tira uia cosi, uolà.*

Sam. *Che domin vuol dir tanta rabbia? e mi par che l'habbia il demonio in corpo, & pur Lidio doueria hauergline cauato.*

Ful. *O fraudolenti spiriti, o sciocche humane menti, o ingãnata et infelice Fuluia, che nõ pur*

te sola

te sola offeso hai, ma ancora chi piu che te stessa ami. Misera me che ho quel che cercai, et trouato quel che non uolea, Onde se'l spirito rimedio non ci pone, uccidermi sono disposta, perche manco amara è vna uolontaria morte, ch'vna angosciosa uita. ma ecco Rufo presto saperò se sperar, o disperar mi debbo, nissuno appare, meglio è parlargli qui perche in casa le panche, le sedie, le casse, le finestre, stimo che habbino gli orecchi.

Rufo, Fuluia.

CHe c'è Madonna?

Le lagrime mie, assai più che le parole, mostrar ti pòno la passion ch'io sento.

Parla, che cosa è questa? Fuluia non pianger, Madonna che hai?

Io non sò Rufo, se o della ignorantia mia, o dell'inganno uostro doler mi debbia.

Ah madonna che è quel che tu dì?

O il cielo, o il peccato mio, o la malignità dello spirito che stato si sia non sò, ma una uolta uoi hauete, ohime, di maschio in femina conuerso Lidio mio, tutto l'ho maneggiato, & tocco, ne altro del solito ritruouo che la presentia in lui, & io non tanto la priuation del mio diletto piango, quanto il danno suo, che per me priuo si truoua di quel che più si brama, hor hai la cagion di queste lagrime, & per te comprender puoi quel ch'io da te uorrei.

Ruf. Se Fuluia il pianto (che mal finger si può) testimonio di ciò nõ mi facessi, a gran pena ti crederei. Ma stimando che uero sia, penso che di te sola doler ti puoi, perche io mi ricordo che tu domandasti Lidio in forma di donna, penso hora che lo spirito per più compiutamente seruirti, & nel sesso & nell'habito di donna ha mandato a te lo amante tuo. ma poni fine al dolor tuo: perche chi femina l'ha fatto, ancor maschio può rifarlo.

Ful. Tutta consolar mi sento, parendomi che il fatto passato sia come tu di, ma se tu Lidio mio intero mi rendi, gli denari, la robba, & ciò che io ho, sia tuo.

Ruf. Hor che so lo spirito esser ben uolto uerso te, ti dico chiaramente, che l'amante tuo tornerà maschio subito, ma per più non equiuocare, di chiaro quel che vuoi.

Ful. La prima cosa che se gli renda il coltel della guaina mia mia, intendi?

Ruf. Benissimo.

Ful. Et che in habito, non in sesso da donna torni a me.

Ruf. Se cosi stamane parlaui, non seguiua questo errore, delqual ho però piacere, perche tu conosca quanta sia la potentia del mio spirito.

Ful. Trammi di questa angoscia, che se io nol uedo non posso rallegrarmi.

Ruf. Non solo il uedrai, ma cõ mano il toccherai.

Ful. Et tornerà hoggi da me?

Ruf. Sono omai xx hore, et poco teco star potria.

Ful. Non mi curo dello stare, pur ch'io ueda che

maschio

maschio sia.

. Et come può non bere, chi assetato si truoua al fonte?

. Verrà dunque hoggi?

. Lo spirito te'l farà uenire subito, se vuole, stati dunque auuertente in su l'uscio.

. Non bisogna questo, perche uenendo da donna, in presentia d'ogn'vno può mostrarsi, perche non è chi per maschio il conosca.

. Basta.

. Rufo mio uiui lieto, che mai più pouero non sarai.

. Et tu non più scontenta.

. Et quanto posso aspettarlo?

. Subito che sarò in casa.

. Ti manderò dietro Samia, perche tu mi auuisi quel che te ne dice lo spirito.

. Fa tu, & ricordati che anco lo amante si presenti spesso.

. Oh, oh, non curare, che harà denari & gioie a iosa.

. Resta in pace. con gran ragione amor si dipinge cieco, perche chi ama mai il uer non uede, costei è per amor accecata sì, ch'ella si auuisa che uno spirito possa fare vna persona femina, & maschio a posta sua, come se altro fare non bisognasse, che tagliare la radice dell'huomo, & farui un fesso, & cosi formare una donna, & ricucire la bocca da basso, & appicchiare un bischiero, & cosi fare un maschio, Ooo, amatoria credulità, oo ecco Lidio, & Fannio già spogliati.

Rufo, Lidio femina, Fannio.

Ruf. V*Orrei che uoi fusti ancora uestiti da donne.*
Lid.f. *Perche?*
Ruf. *Per tornare da lei ah,ah.*
Fan. *Di che cosi sconciamente ridi.*
Ruf. *Ah,ah,ah,ah.*
Lid.f. *Di su che hai?*
Ruf. *Ah,ah, ah, Fuluia credendo che lo spirito habbi cõuerso Lidio in femina, supplica che hor maschio ti rifaccia, & che ti rimandi da lei.*
Lid.f. *Be, che gli hai promesso?*
Ruf. *Che tutto subito si farà.*
Fan. *Bene hai fatto.*
Ruf. *Quando ui tornerai?*
Lid.f. *Non sò.*
Ruf. *Tu rispondi freddo, non uuoi tornarui?*
Fan. *Si farà si.*
Ruf. *Cosi si faccia, perche io gli ho detto per parte dello spirito ch'ella spesso ti presenti, & promessò m'ha di farlo.*
Fan. *Vi torneremo, non temere.*
Ruf. *E quando?*
Fan. *Intesa certa nostra facenda, ci riuestiremo, et ui andaremo subito.*
Ruf. *Non mancar Lidio, sin di quà mi par uedere la sua serua su l'uscio, non uoglio che con uoi mi ueda, a Dio, ma ooo Fannio odi a l'orecchio, fa che il barba fiorito usi hor con Fuluia il pestello non il mortaro, intendi.*
Fan. *Cosi farà, ua uia.*

Fannio,

Fannio, Lidio femina, Samia.

am. *Samia esce di casa, tirati in quà fin che passi.*
id.f. *Da se parla.*
an. *Taci & ascolta.*
am. *Hor uà impacciati con spiriti uà, che ti hanno ben concio Lidio tuo.*
an. *Di te parla.*
am. *L'han fatto femina, et hora lo uoglieno far maschio, hoggi è il dì delle tribulationi sue, & delle fatiche mie, & pur se lo faranno, andarà bene tutto, & presto il saperò, perche la mi manda ad intenderlo dal Negromante, & all'amãte prepara di dare di buoni danari, come la intende che habbia rifatta quella nouella.*
an. *Hai tu udito de denari?*
id.f. *Ho.*
an. *Hor prepariamoci a tornarui.*
id.f. *Certo Fannio tu se fuor di te, tu promesso hai a Rufo che noi ci torneremo, & non come vuoi che uada questo fatto.*
an. *Perche?*
id.f. *Me ne domandi, sciempio, come se tu non sapessi ch'io son femina.*
an. *Et poi?*
id.f. *Et poi dice, mo non sai tu sciocco, che s'io fo pruoua di me, paleso quel che io sono, me stessa offendo, Rufo perde il credito, & essa scornata resta: come vuoi che si faccia?*

Fan. Come ah.

Lid.f. Come si.

Fan. Oue huomini sono, modi sono.

Lid.f. Ma doue non sono se non donne, come saremo ella, & io, non ui sarà già il modo.

Fan. Tu sei sul burlare sì?

Lid.f. Su le berte sei tu, io parlo da maladetto senno.

Fan. Quando promisi che tu ui torneresti, a tutto haueuo io ben pensato.

Lid.f. Hor di che?

Fan. Non mi hai tu detto, che in camera scura stesti con lei?

Lid.f. Sì.

Fan. Et sol con le mani teco parlaua?

Lid.f. Vero.

Fan. Be, io uerrò teco, come dianzi.

Lid.f. Vo a far che?

Fan. Ascolta, per serua.

Lid.f. Mel sò.

Fan. Vestita come tu.

Lid.f. Et poi?

Fan. Quando seco in camera sarai, fingi hauermi a dire qualche cosa, & fuor di camera uieni, tu resterai di fuori in luogo mio, nota, & io in tuo scambio entrerò in camera, oue essa senza barba trouandomi al buio, nò discernerà chi se sia, o tu, o io, & cosi crederà, che tu maschio ritornato sia, allo spirito si giugnerà credito, i danari uerranno a iosa, & io con lei harò quel piacere.

Lid.f. Ti dò la fede mia Fannio, che io non vdì

mai

mai cosa con maggior astutia pensata.

in. Adunque io non errai a dire a Ruso, che noi torneremo.

id.f. Non certo, ma in tanto saria pur bene intendere quel che a casa nostra si fa, di questo mio parentado.

in. Questo è vno procacciar doglia, il proposito nostro è fuggire la conclusione.

id.f. Lo allungare non lieua uia la cosa, a quel saremo domani, che hoggi semo.

in. Chi sà, chi scappa di vno punto, ne schifa cento, l'andar da Fuluia puo giouare, nuocer nò.

id.f. Io son contenta, ma uà prima presto a casa per amor mio, & da Tiresia intendi quello che ui si fa, torna presto, & subito anderemo da Fuluia.

in. Ben di, cosi farò.

Lidio femina sola.

OH infelice sesso feminile, che non pur alle opere, ma ancora a i pensieri sottoposto sei, douendo femina mostrarmi, non sol far, ma pensar cosa non so, che riuscir mi possa, deh misera me, che debb'io fare? Douunque io mi uolto, dalle angoscie tanto circondata mi truouo, che loco non uedo onde saluar mi possa. Ma ecco di quà la serua di Fuluia, che con vno parla, discosterommi fin che passa.

Fessenio, Samia.

Fes. IN fine che guai son questi? di sù?
Sam. Gnaffe, il demonio c'è intrato.
Fes. Come?
Sam. Il Negromante ha Lidio conuerso in dōna.
Fes. Ah,ah,ah,ah.
Sam. Tu te ne ridi?
Fes. Si io.
Sam. Egliè il Vangelo.
Fes. E e, che sete matte.
Sam. Tu mi pari vna bestia, cosi è se tu vuoi, e se tu non vuoi, Fuluia l'ha toccato tutto, & trouatolo femina, & del solito non gli è rimasto, se non la presentia.
Fes. Ah ah, & come farà adunque?
Sam. Tu nol credi; & però non tel uò dire.
Fes. Si fo p q̄sta croce, di pur come si farà hora?
Sam. Lo spirito lo rifarà maschio, uengo dal Negromante, che mi ha data questa polizza ch'io la porti a Fuluia.
Fes. Lassamela leggere.
Sam. Ohime nō fare, che forse te ne auuerria qual che male.
Fes. Se io douessi cascar morto, uedere la uoglio.
Sam. Guarda Fessenio quel che fai, le son cose da demoni.
Fes. Non mi dà noia, mostra pur quà.
Sam. Non far dico, segnati prima Fessenio.
Fes. Deh da quà.
Sam. Si, ma uedi che in ciò sia tu piu muto, che un pesce, perche se mai si risapesse, triste noi.

Fes.

ſ. Nol penſare, da quà.

m. Leggi forte che intenda anch'io.

ſ. Rufo a Fuluia ſalute. Lo ſpirito ſapeua che di maſchio era fatto femina Lidio tuo, meco ne ha riſo aſſai, tu medeſima cagion fuſti del ſuo dãno, & del tuo diſpiacere, ma ſtà ſicura che all'amante tuo rimetterà preſto il ramo.

m. Che dice di ramo?

ſ. Che rihará la coda, hallo inteſo? & a te ſubito ne uerrà, & piu dice, ch'egli arde di te tanto piu che prima, che altri che te piu non ama, piu non ſtima, piu non conoſce, piu non ha in memoria, di ciò non parlare, perche gran ſcandolo ne ſeguiria. Mandali denari ſpeſſo, & coſi allo ſpirito, per farlo a te grato, & a me felice, uiui lieta, & di me ti ricorda, che fedelmente ti ſeruo.

am. Hor uedi ſe gliè il uero, che gli ſpiriti poſſino, & ſappin tutto.

eſ. Io reſto il piu ſtupefatto huomo del mondo.

am. Voglio portar preſto queſta buona nuoua a Fuluia.

eſ. Vatti con Dio, o potentia del Cielo, debbo io però credere, che Lidio per forza d'incanti ſia conuerſo in femina, & che non amerà, nè conoſcerà, ſe non Fuluia? Altro che il cielo nol potria fare, e pur coſtei dice, che Fuluia l'ha tocco con mano. intendo uedere queſto miracolo, prima che maſchio ridiuenti, & poi adorare queſto Negromante, ſe coſi truouo. Per queſta ſtrada di quà a Lidio me ne uò, che in caſa forſe ſarà.

ATTO QVINTO.

Samia, Lidio femina, Lidio maſchio.

Sam. BENE *è uero, che la donna è ſopra la pecunia, come il Sole ſopra il ghiaccio, che del continuo lo ſtrugge, & conſuma, non prima leſſe Fuluia la polizza del Negromante, che la mi diede queſta borſa de ducati, perche io a* Lidio *ſuo li porti, & uedilo a punto là, guarda ſe l'amica tua o Lidio fa il douere, non odi* Lidio, *che aſpetti? piglia, o* Lidio.

Lid.*f.Eccomi.*

Lid.*m.Da quà.*

Sam. Vu triſta me, haueua preſo un granchio, perdonami meſſere, uoleuo coſtui, non te, a Dio tu, tu aſcolta.

Lid.*f.Il granchio pigli tu hora, parla a me, licentia lui.*

Sam. Il uero di tu, la ſmemorata ero io, uà ſano, tu uieni a me.

Lid.*m.Che uà ſano, uoltati a me.*

Sam. Ooo a te sì, coſtui uoglio, non te, tu odi, tu a Dio.

Lid.*f.Che a Dio, non di tu a me? non ſon* Lidio *io?*

Sam. Madeſi, deſſo ſei tu, tu nò, te cerco io, tu uà al camin tuo.

Lid.*m.*

Lid.m. Sei fuor di te, guardami ben, non son quello io?

Fam. Ooo, pur ti conobbi, tu Lidio sei, te uoglio, te nò, tu stà discosto, tu piglia.

Lid.f. Che piglia balorda, son io, non lui.

Fam. Cosi è, errauo io, tu hai ragione, tu il torto, tu uà in pace, tu togli.

Lid.m. Che fai tu bestia, par che uogli dargli a lui, & sai che son nostri.

Lid.f. Che nostri? lasciali a me.

Lid.m. Anzi a me.

Lid.f. Che a te, Lidio son io, non tu.

Lid.m. Dagli quà.

Lid.f. Che quà, dagli pur a me.

Fam. Oo, per forza non uoglio già me li toglia alcuno di uoi, percioche io griderei ad alta uoce: ma state saldi, lasciatemi ben uedere, chi di uoi è Lidio. O' Dio, ò miracolosa marauiglia, non è alcuno sì simile a se stesso, nè la neue, alla neue, nè l'ouo, a l'ouo, come è l'uno all altro di costoro, tal che non sò discernere, che di uoi Lidio si sia, perche tu Lidio mi pari, et tu Lidio pari, tu Lidio sei, & tu Lidio sei. Ma io hor ben la ritrouerò, ditemi è alcuno di uoi innamorato?

Lid.m. Sì.

Lid.f. Sì.

Fam. Chi?

Lid.m. Io.

Lid.f. Io.

Fam. Onde uengon questi danari?

Lid.m. Da lei.

Lid.f.Da la morosa.

Sam.O fortuna, ancor non son chiara, ditemi, chi è la morosa.

Lid.m.Fuluia.

Lid.f.Fuluia.

Sam.Chi è il suo amante?

Lid.m.Io.

Lid.f.Io.

Lid.m.Chi, tu?

Lid.f.Io si.

Lid.m.Anzi io.

Sam.Vuu, in mal'hora, mo che cosa è questa, sai di qual Fuluia dite uoi?

Lid.m.La moglie di Calandro.

Lid.f.La padrona tua.

Sam.Tutta vna, certo, o io sono impazzata, o costoro hanno il demonio adosso. Ma aspettate, hor la ritrouo, ditemi con che habito andaste da lei.

Lid.m.Da donna.

Lid.f.Da fanciulla.

Sam.O cosa ridicula, & dispettosa: ma oo, a questo la ritrouo, in che tempo ha ella voluto l'amante suo.

Lid.m.Di dì.

Lid.f.Di mezo giorno.

Sam.Il fistolo dell'inferno non la rinuerrebbe, certo questa è vna trama diabolica, cosi condotta da quello spirito maladetto. Meglio è che io con gli dinari a Fuluia me ne ritorni, & diegli poi essa a chi piu gli piace, sapete uoi com'ella è? io non sò a chi di uoi darmegli.

Fuluia ben conoscerà il uero suo amante, però chi di uoi quello è, a lei se ne uenga, et da lei li harà, restate in pace.

d.m. *Non mi uedo nello specchio sì simile a me stesso, come è colui simile al uolto mio, a belagio saprò chi egli è, & perche queste uenture non uengono ogni dì, & Fuluia in tanto potria pentirsi, in fede mia, meglio è che io come soglio spacciatamente da lei ritorni, che quelli danari non sono pochi, si farò a fe.*

id.f. *Hor questo è l'amante, per cui son tolta in iscambio, che domin indugia tanto a tornar Fannio? se qui hor fusse, come esso disegnò, torneremmo a Fuluia, & forse ci beccheremmo sù quei danari, benche al fatto mio pensar bisogna.*

Fessenio, Lidio femina, Fannio.

es. *NE' per uia, nè in casa ho trouato Lidio.*

id.f. *Hor che debbo fare?*

es. *Fin che non mi chiarisco, se uero è, che femina fatto sia, non sarà ben di me. Ma ooo, è quello? Non è, si è, non è desso, eh sei molto fantastico parmi.*

id.f. *Ahi fortuna.*

es. *Da se parla.*

id.f. *In che laberinto mi truouo io?*

es. *Che cosa fia?*

id.f. *Debbo io cosi subito rouinare?*

es. *Ohime che rouina fia?*

id.f. *Per esser troppo amato.*

Fes. *Che vuol dir questo?*

Lid.f. *Debbo io questo habito lasciare?*

Fes. *Ahime trama sia, & la uoce sua parmi habbia preso assai del feminile.*

Lid.f. *Et di questa libertà priuarmi?*

Fes. *Sarà pur uero.*

Lid.f. *Hor sarò io per femina conosciuto? & non piu maschio tenuto?*

Fes. *Cascato è nell'orcio il topo.*

Lid.f. *Hor da uero Santilla, & non piu Lidio mi chiamerò.*

Fes. *Misero me, che la cosa è pur uera.*

Lid.f. *Sia maladetta la mia mala sorte, che morir non mi lasciò il dì, che Modon fu preso.*

Fes. *Oh cieli auuersi, come puo questo farsi? se da lui sentito non l'hauessi, mai creduto non l'haurei, lasciameli parlare, o Lidio?*

Lid.f. *Chi è quella bestia?*

Fes. *Sarà pur uero anco questo, che Lidio non conosca se non Fuluia sua, bestia chiami me eh?, come se tu non mi conoscessi.*

Lid.f. *Nõ ti conobbi mai, nè di conoscerti mi curo.*

Fes. *Adunque tu non conosci il seruo tuo?*

Lid.f. *Tu mio seruo?*

Fes. *Se per tuo non mi vuoi sarò d'altri.*

Lid.f. *Và in pace ua, che col uin parlar non intendo.*

Fes. *Col uino non parli tu già, parlo io bene con la smemoratagine, ma non ti nasconder da me, che li accidẽti tuoi sò io bene come te.*

Lid.f. *Che accidenti son li miei?*

Fes. *Per forza di Negromantia sei diuentato femi-*

femina.

Lid.f. *Io femina?*

Fess. *Femina si.*

Lid.f. *Male il sai.*

Fess. *Però chiarir me ne uoglio.*

Lid.f. *Ah poltron, che uuoi tu fare?*

Fess. *So che io lo uederò.*

Lid.f. *Ahi sciagurato a questo modo ah?*

Fess. *Con man lo toccherò se mi amazzassi.*

Lid.f. *Ah prosontuoso, stà discosto, Fannio, o Fannio a tempo arriui corri quà.*

Fan. *Che cosa è questa?*

Lid.f. *Questo reo huomo dice ch'io son femina, & a mio dispetto uuol cercarmi.*

Fan. *Che audacia a far ciò ti muoue?*

Fess. *Che pazzia induce te a metterti tra'l padrō mio & me.*

Fan. *Quest'è tuo padrone?*

Fess. *Mio sì, perche*

Fan. *Buon huomo tu pigli error, so che nè tu a lui seruo, nè egli a te padrone fu mai, a me sì bene egli, & io sempre a lu.*

Fess. *Nè tu a costui seruo, nè tu a lui padrone fusti giamai. Io si ben tuo seruo, tu si bene mio padrone, io solo il uero dico, uoi amendue mentite.*

Lid.f. *Merauiglia non è, che tu ignorantemente parli se anche prosontuosamente operi.*

Fess. *Merauiglia non è che tu ignorantemente mi dismentichi, se anche smemoratamente te stesso non conosci.*

Fan. *Parlagli dolcemente.*

Lid.f. *Io me stesso non conosco.*

Fes. *Messer, uolsi dir madonna nò, se tu ti riconoscessi, me ancor conosceresti.*

Lid.f. *Io ben mi conosco, chi tu ti sia non ritruouo già.*

Fes. *Di piu correttamente, che tu hai trouato altri, & perso te stesso.*

Lid.f. *Et chi ho io trouato?*

Fes. *Tua sorella Santilla c'hora è in te, sendo tu femina, hai perso te stesso, perche non sei piu maschio, non sei piu* Lidio.

Lid.f. *Qual* Lidio?

Fes. *O poueretto, che nulla ti ricorda, deh padrone non ti souiene egli essere* Lidio *da Modon: figliuolo di Demetrio, fratello di Santilla, discipulo di Polinico, padrone di Fessenio, innamorato di Fuluia?*

Lid.f. *Nota Fannio, nota, Fuluia mi è ben nell'animo, & nella memoria.*

Fes. *Mi sapeua bene, che sol di Fuluia ti ricordaresti, d'altro nò, in modo affaturato sei.*

Lidio maschio, Fessenio, Lidio femina, Fannio.

Lid.m. F*Essenio, o Fessenio?*

Fes. *Che donna è quella, che a se m'accenna? aspetta tu, che a te torno hora.*

Lid.f. *Fannio, s'io sapessi, che mio fratel uiuo fusse, di speranza non sperata, sarei hor piena, perche uederei lui essere quella, per cui costui m'ha tolto in scambio.*

Fan. Tu

an. Tu non ſai anche lui eſſere morto?

id.f. Non gia.

an. Per certo è che Lidio noſtro è quel che ci dice, & che e uiuo, & che è quà, & quaſi, quaſi mi par raffigurar coſtui eſſer Feſſenio.

id.f. O Dio tutto il cuor e per nuoua tenerezza, et letitia mancar mi ſento.

eſſ. Ancor non ſon ben chiaro ſe ſei tu Lidio, o pur quella: laſcia ch'io meglio ti riguardi.

id.m. Sareſti tu mai imbriaco?

eſſ. Sei deſſo ſi, & ſei anche maſchio.

id.m. Io uoglio hor hora andar là doue ſai.

eſſ. Hor ſu uanne a Fuluia uà, mercante di campagna, che darai olio, & piglierai danari.

id.f. Hor be che di tu?

eſſ. Se coſa fatto o detto t'ho, che diſpiaciuta ti ſia, perdonami, che hor m'accorgo che per il padron mio ti preſi in ſcambio.

id.f. Chi è il padron tuo?

eſſ. Vn Lidio da Modon tanto a te ſimile che penſai te eſſer lui.

Lid.f. Fannio mio uiu, la coſa è chiara, come è il nome tuo?

Feſſ. Feſſenio, al uoſtro piacere.

Lid.f. Felici ſemo, non c'e più dubbio, o Feſſenio mio caro, mio caro Feſſenio, mio ſei tu.

Feſſ. Che tante carezze? nò, nò, per tuo mi uorreſti ah? ſe io diſſi dianzi eſſer tuo, mentiuo per la gola, ne io tuo ſeruo ſono, ne tu mio padrone ſei, io altro padron ho, tu altro ſeruo ti procaccia.

Lid.f. Tu mio ſei, & io tua ſono.

Fan. Deh il mio Fessenio.

Fess. Che uoglion dire tanti abbracciamenti? ooo, trama c'è sotto.

Fan. Andianne quà da parte, che tutto ti diremo, questa è Santilla sorella di Lidio tuo padrone.

Fess. Santilla nostra?

Fan. Piano essa è, io son Fannio.

Fess. O Fannio mio.

Fan. Non far quì dimostratione per buon rispetto, fermo, & cheto.

Samia, Fessenio, Lidio femina, Fannio.

Sam. OHime, uuu, trista me, o pouera padrona mia, che in un tratto suergognata, & rouinata sei.

Fess. C'hai tu Samia?

Sam. O suenturata Fuluia.

Fess. Che cosa è questa?

Sam. O Fessenio mio rouinati semo.

Fess. Che c'è, di sù.

Sam. Pessime nuoue.

Fess. Che?

Sam. Li fratelli di Calandro hanno trouato Lidio tuo con Fuluia, & mandato per Calandro, & per gli fratelli di lei che uenghino a casa per suergognarla, & forse poi uccideranno Lidio.

Fess. Ohime che cosa è questa? o suenturato padron mio l'hanno preso?

Sam.

Sam. Non già.

Fess. Perche non si è fuggito?

Sam. Perche Fuluia pensa prima che Calandro, & gli fratelli di lei si trouino, & a casa arriuino che il Negromante lo faccia di nuouo femina, & cosi leuar la uergogna a se, & il pericolo a Lidio. Oue che se esso fuggendo si saluasse, Fuluia uituperata resteria, però uolando mi manda al Negromante per questo conto, a dio.

Fess. Odi fermati un poco: in che luogo di casa è Lidio?

Sam. Egli & Fuluia nella camera terrena.

Fess. Non ha drieto la finestra bassa?

Sam. Potria per lì andarsene a posta sua.

Fess. Non per questo ne domando io. Dimmi sarà hora ch'impedisca ad alcuno lo ire là dentro a detta camera?

Sam. Quasi nessuno, tutti son corsi al rumore all'uscio della camera.

Fess. Samia questa cosa del Negromante è pazzia, se brami saluare la padrona torna a casa, & con buon modo leua dell andito se alcun per sorte ui fusse.

Sam. Farò quel che dì, ma guarda che la cosa non si rouini affatto.

Fess. Non temer, uà uia.

Lid. f. Ehime Fessenio mio, uoglia il cielo che in uno stante ritrouato & riperduto mio fratello non habbia & che ad vn tempo renduta la uita, & data la morte non mi sia.

Fess. Qui non bisogna lamenti, il caso ricerca

che'l rimedio sia non men presto che sauio, nessun ci uede. piglia i panni di Fannio & i tuoi dà a lui, su presto, o cosi, piglia questo, metti su, cosi stai ben troppo. Non dubitare, meco ne uieni, tu Fannio aspetta; a te Santil la mostrarò quanto a far hai.

Fan. *In che traua glio ha posto la fortuna il caso di questi duo fratelli, et sorelle, sarà hoggi il maggior affanno, o la maggior letitia c'hauessin mai secondo che la cosa si butterà. Bẽ fece il cielo l'uno et l'altro simili non pur di apparentia, ma ancor di fortuna. Sono amendue in luogo che forza è che uno habbia quel bene, & quel male c'haurà l'altro, si che il fine non uedo, ne allegrar, ne attristar mi posso, nè timor certo, nè certa speranza in cor mi siede. Hor piaccia al cielo che la cosa a quel fin si riduca, che* Lidio *&* Santilla *di tanto trauaglio, & pericolo eschino, io aspettando quel che auuenir di questo fatto deue, quà da parte mi ritirerò soletto.*

Lidio maschio solo.

D'Vn gran pericolo uscito sono, & a gran pena io medesimo lo credo, non so come io ero si può dir prigione; et di Fuluia, et di me piãgeua l'infelice sorte, quando ecco vno menato da Fessenio salta in camera per la finestra di dietro, & subito uestissi de panni miei, et me de i suoi, et fuor

me ne ha mandato Fessenio senza che persona mi habbia uisto, dicendomi, tutto è acconcio benissimo, sta contento, in modo, che da un grandissimo dolore, mi truouo in grandissima contentezza, Fessenio cosi dalla finestra rimase a parlare con Fuluia, ben'è ch'io mi stia cosi qui intorno per uedere a quel che si riduce la cosa. Et ooo, ben uà, lieta comparsa è Fuluia su l'uscio.

Fuluia sola.

T*Rauaglio è certo stato per me in questo giorno, ma ringratiato il cielo, che di tutti li accidenti felicemente uscita sono, & il fine del pericolo presente mi porta incredibile giocondità: perche pur non ha saluato l'honore a me, & la uita a Lidio, ma sarà cagione che con lui potrò esser più spesso, & più facilmente, chi hora è di me più lieto, non deue esser mortale.*

Calandro solo.

E*Vi meno pche uediate l'honor che l'ha fatto a voi et a me, & poi che l'haurò tutta pesta, menatela a casa del diauolo, perche non uoglio in casa questa uergogna, guardate, se ella è bene sfacciata, che la stà su l'uscio, come la fusse la buona, & la bella.*

Calandro ; Fuluia.

Cal. TV sei qui maluaggia femina , & hai animo di aspettarmici , sapendo che m'hai fatte le corna,non so com'io mi tenga ch'io non ti tragga la uita del corpo, ma prima uoglio uccider a tuoi occhi ueggēti colui che tu hai in in camera ribalda,& poi cō le mie mani a te cauar gl'occhi della testa

Ful. Ohime marito mio , che cosa è quella che ti muoue a far me rea femina che non sono,et te crudele huomo,oue sin qui non fusti mai?

Cal. O suergognata ancor hai ardir di parlare co me se noi non sapessimo che in camera hai uestito da donna lo amante tuo.

Ful. Fratelli miei costui cerca che ui faccia palese quel c'ho sempre ascoso , cioè la patientia mia,& li oltraggi che tutto dì mi fa questo fastidioso,che non è moglie si fedele, ne peggio trattata come sono io, & che non si uergogna a dire che io li metta le corna.

Cal. Si che gliè il uero,trista femina,& hora uoglio mostrarlo a tuoi fratelli.

Ful. Intrate et uedete ch'io ho in camera,et come questo fiero baccarozzo l'ucciderà,su uenite.

Lidio maschio solo.

Essenio mi disse la cosa essere acconcia,ma non ne uedo segno et con sospetto ne stò ; colui con chi Fessennio i panni scambiar

ſcambiar mi fece, non conobbi, Feſſenio fuor non uiene, Calandro, Fuluia minacciando, è intrato in caſa, lui è matto furioſo, & forſe le farà uillania, ma ſe romor in caſa ſento, al corpo di me che ſalterò dentro & difenderò lei, o per lei morirò, amante non ſia chi corraggioſo non è.

Fannio, Lidio maſchio

F. VEdi là Lidio, o uoglian dir Santilla, non ha fatto niente, riſcambiamo, to gli li tuoi, rendimi li panni miei.

L.m. Che riſcambiamenti di tu?

F. Si poco è che ſcambiare Feſſenio ce li fece, che pur ricordar te ne dei, dà quà queſti, & piglia li tuoi.

L.m. Mi ricordo sì hauerli ſcambiati, ma queſti non ſon già quelli ch'io detti a te.

F. Tu non mi pari in te. mo credereſtu mai ch'io ne haueſſi fatto mercantia?

L.m. Non mi dare impaccio, ecco Feſſenio.

Feſſenio ſolo.

O, O, o, bella coſa: credeuano ſotto habito di donna trouar un garzone che cō Fuluia ſi ſollazzaſſi & uoleuano uccidere lui, & uituperar lei, ma poi trouato che è vna fanciulla, tutti ſi ſono raſſerenati tenendo Fnluia la piu pudica donna del mondo, & ella con honore, & io con eſtrema letitia re

sto. Santilla da loro licentiata, tutta contenta fuor ne uiene, Vedi anche là Lidio.

Santilla, Fessenio, Lidio, Fannio.

Sant. EH Fessenio doue è mio fratello?

Fess. *Vedilo ancor con li panni che tu li desti, andiamo a lui, Lidio conosci tu costei?*

Lid. *Non certo, dimmi chi ella è.*

Fess. *Quella che in tuo luogo con Fuluia rimase, quella che tanto hai cercato.*

Lid. *Chi?*

Fess. *Santilla tua,*

Lid. *Mia sorella?*

San. *Tua sorella sono, & tu mio fratel sei.*

Lid. *Tu sei Santilla mia? hor ti conosco dessa sei, o sorella cara da me tanto desiderata, & cerca; hor son contento, hor ho adempiuto il desiderio mio, hor più affanno hauere non posso.*

San. *Deh fratel dolcissimo, io pur ti uedo, et sento, a pena creder posso che tu desso sia, uiuo trouandoti, ou'io per morto lunga stagion ti ho pianto, hor tanto maggior letitia mi porta la salute tua, quanto io manco l'aspettauo.*

Lid. *Et tu sorella tanto più cara mi sei, quant'io per te hoggi saluato mi truouo, oue che se tu non eri, forse ucciso stato sarei.*

San. *Hora haurãno fine li sospiri, li pianti miei, questo è Fannio seruo nostro, che sempre fedel mente*

delmente seruito mi ha.

l. Ooo, Fannio mio ben di te mi ricordo hauendo tu seruito a vna, tu hai due persone obligato, & certo di noi ben contento ti terrai.

n. Maggior contento hauer non posso che uiuo, & con Santilla uederti.

n. Che cos fisso guardi Fessenio caro?

f. Che non uidi mai huomo ad huomo simile, come è l'uno all'altro di uoi, & hor uedo la cagione, perche seguiti son hoggi tanti cambiamenti.

n. Vero dì.

l. Belli son certo, & più che non sapete uoi.

f. Di ciò a bell'agio parleremo, attendasi hoggi a quel che più importa, dissi là dentro a Fuluia questa esser Santilla tua sorella. Di che ella si mostrò oltra modo contenta, & con lui semi al tutto uoler che sia moglie di Flaminio suo figliuolo.

n. Hor mi fai chiara, perche ella là in camera teneramente baciandomi, disse cosi a me, chi di noi più contenta sia non so. Lidio ha trouata la sorella, io la figliuola, & tu il marito.

d. La cosa può tenersi per fatta.

n. Vn'altra ce n'è forse miglior che questa.

d. Quale.

n. Come di e Fessenio, tanto simili sete di persona, che non è chi non ci habbi a restare ingannato.

n. So quel che uuoi dire, che Lidio da noi instruto, in luogo mio entri, & pigli per mo-

glie la figliuola di Perillo, laqual uogliamdare a me.

Lid. Et è chiaro questo?

San. Più chiaro che'l Sole, più uero che'l uero.

Lid. O felici noi uedi che pure dopo gran pioggia uiene bellissimo sereno, staremo meglio che a Modon.

Fess. Tanto meglio quanto Italia è più degna della Grecia, quanto Roma è più nobil che Modon, & quanto uaglion più due ricchezze, che una, & tutti tr.onferemo.

Lid. Horsu andiamo a fare il tutto.

Fess. Spettatori le nozze si faran domane, chi ueder le vuole non si parta, chi il disaggio dell'aspettare fuggir cerca, a sua posta se ne uada; quì per hora altro a far non si ha.
Valete.

IL FINE.